

Stefan Geiger

L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Prima storia nei tempi dei Fondatori
S. Giovanni Bosco e
S. Maria Domenica Mazzarello
1837 - 1888

INDICE

INDICE	2
PRESENTAZIONE.....	3
I I PRIMI ANNI DI MARIA MAZZARELLO (1837 – 1868).....	4
1. Fanciullezza.....	4
2. L’apostolo di Mornese – Don Pestarino.....	5
3. La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e malattia di Maria Mazzarello.....	7
4. Don Bosco viene a Mornese.....	8
II INIZIO DELL’ISTITUTO DELLE FMA (1869 – 1874).....	9
1. Accenni e sogni di Don Bosco	9
2. Primi Regolamenti e Costituzioni	10
3. Elezioni, prima vestizione e professione.....	13
4. L’Istituto si stabilisce e prende forma	14
5. Prima prova – La morte di d. Pestarino.....	15
6. Nuove strutture	16
III ESPANSIONE DELL’OPERA (1874 – 1879)	18
1. Lo spirito di Mornese	18
2. Approvazione diocesana delle Costituzioni	19
3. L’Istituto s’allarga	20
IV LA CASA MADRE A NIZZA-MONFERRATO (1879 - 1880).....	21
1. Preparazioni per il trasloco.....	21
2. Addio a Mornese	22
3. Il secondo Capitolo Generale	22
V GLI ULTIMI ANNI DEI FONDATORI (1881 – 1888).....	24
1. La morte bussava alla porta.....	24
2. Caterina Daghero – Nuova Madre Generale	24
3. Parole del Padre.....	26
4. Verso un grande futuro.....	28
CONCLUSIONE.....	30
CRONOLOGIA.....	31
BIBLIOGRAFIA.....	32

PRESENTAZIONE

*“In una comunità animata dallo spirito apostolico
di don Bosco e di Madre Mazzarello
viviamo con radicalità la vita nuova delle beatitudini,
annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani
la Buona Novella della redenzione.”*

Così le Costituzioni definiscono nell'articolo otto la vocazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco e Maria Mazzarello nella seconda metà del secolo XIX, vedendo la situazione triste dei giovani. Nell'oratorio a Valdocco il santo Fondatore si dedicò, seguendo la sua vocazione, ai ragazzi più abbandonati, ma mancava qualcosa per la gioventù femminile.

Da quel bisogno è nato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la saggia guida di Madre Maria Mazzarello, dando inizio a Mornese alla prima comunità significativa.

*“Nella sua mirabile provvidenza
Dio ha dato a don Bosco
un cuore grande come le arene del mare
e lo ha reso Padre e Maestro di una moltitudine di giovani.*

*Con un unico disegno di grazia ha suscitato
La stessa esperienza di carità apostolica
in Santa Maria domenica Mazzarello,
coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto.*

*Con le nostre prime sorelle essa ha vissuta in fedeltà creativa
Il progetto del Fondatore, dando origine allo “spirito di Mornese”
che deve caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità.
Per questo è riconosciuta dalla Chiesa Madre e “Con fondatrice”.
(Articolo 2 delle Costituzioni)*

Nella chiesetta di Maria Ausiliatrice al Colle Don Bosco sono due statue significative dei Santi: Maria Mazzarello tiene in mano la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino e Don Bosco alza la mano destra benedicendo. La statua destra mostra tutta la venerazione di Don Bosco per Maria SS., sua madre spirituale, perché fu Lei che ha fatto tutto, così disse il Santo e volle dedicare la Basilica come un monumento di riconoscenza per tutte le grazie ricevute. Ma le Figlie di Maria Ausiliatrice occuparono un posto speciale nella sua vita, perché rappresentano il *monumento vivo* per l'Ausiliatrice essendo così un'unità: la Congregazione e la Basilica, come mostra la statua.

Nei primi capitoli voglio dimostrare la nascita spirituale dell'Istituto nella mente dei Fondatori, sottolineando la figura di Maria Mazzarello perché fu lei che realizzò le idee di Don Bosco con la sua spiritualità ricca e profonda. Per questo motivo Don Bosco si ritirò sempre più sia dal governo ma anche dal guidare l'Istituto, perché vide in Madre Mazzarello una grandiosa santità, conosciuta anche davanti alla Chiesa, dandole il titolo *Confondatrice*.

Il testo vuole percorrere la crescita e lo sviluppo della vita interiore e la formazione della spiritualità di Maria Domenica sotto l'influsso di d. Pestarino e ancora più forte di Don Bosco, che riservò alle suore un posto speciale nel suo cuore fino alla morte.

Seguano due capitoli che mostrano un Istituto fiorento - anche nelle difficoltà iniziali - fino alla morte di Don Bosco. Il grande successo era possibile perché i due Santi lasciavano operare la Divina Provvidenza e la Santa Vergine, Aiuto dei cristiani.

I I PRIMI ANNI DI MARIA MAZZARELLO (1837 – 1868)

1. Fanciullezza

La vita di Maria Mazzarello si presenta breve e semplice ma capace di segnare in profondità la spiritualità di una delle congregazioni femminili più importanti nel mondo e nella Chiesa. Il cammino per i 44 anni della sua vita era “privo di una vicenda storica appariscente, realizzato nel contesto caratteristico di un’ ambiente rurale, compiuto nell’ oscurità di una vita semplice e nascosta.”¹

La vita di Maria Domenica Mazzarello si può dividere in due periodi²: il primo periodo va dal 1837 fino al 1860 – comprende la nascita, la sua fanciullezza e adolescenza seguita dalla grave malattia nel 1860, che fu un’ esperienza fondamentale nella crescita spirituale della sua vita. Il secondo periodo invece è portatore di maturazione e sviluppo nella sua fede e vita interiore. Possiamo datare questo periodo dal 1860 con la fondazione dell’ Istituto, il suo sviluppo e la sua stabilizzazione fino alla morte di Maria Domenica, prima Madre Generale nel 1881.

Noi ci fermiamo alla prima tappa della Santa, vissuta a Mornese stabilendo la fede e la vita interiore e preparando un terreno per il grandioso agire di Dio in un’ anima pronta e disponibile.

Maria Domenica Mazzarello nacque il 9 maggio 1837 nel comune di Mornese, nel Alto Monferrato in una frazione detta “Mazzarelli”. Fu battezzata lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale dalle mani del parroco don Lorenzo Ghio. Maria era la prima di dieci figli e i suoi genitori si chiamavano Giuseppe e Maria Maddalena Calcagno, quest’ ultima originari di Tramontana. I Mazzarelli erano contadini, e il lavoro non mancava loro. Maria imparò presto a lavorare con tutte le sue forze e senza paura di sporcarsi le mani. Si diceva che lavorava come un uomo. Anche Pio XI, vedendo il quadro della Santa, disse: “Vertebre di donna forte!” Poi, guardando il ritratto dalle mani solide: “Sono le stesse mani di S. Giovanni Bosco, mani di una lavoratrice energica.”³ Le Memorie Biografiche descrivono il suo carattere come donna forte, umile e soprattutto donna di profonda unione con Dio:

In Maria l’ umiltà dei natali parve accentuare la singolarità del carattere. Intelligenza aperta e vivace, volontà retta e risoluta, amore e fervore per le pratiche religiose, furono i primi raggi luminosi che venne irradiando tra l’ ammirazione dei compaesani, mentre cresceva nella conoscenza delle cose celesti e di quanto è difetto o virtù, come raramente avviene nella prima età. Prese subito a mortificar la gola, a fuggire le vanità del vestito, a combattere l’ amor proprio, ad ascoltar con frutto la parola di Dio ed a frequentare il catechismo, con tanto profitto da segnalarsi anche tra i ragazzi, riportando sempre il “ punto d’ onore ” (MB X, 576)

Alla fine del 1848 o agli inizi del 1849 Giuseppe e la sua famiglia si trasferirono alla cascina Valponasca, lontana circa tre quarti d’ ora dal paese, dove si occuparono della coltivazione dei vigneti. Vi rimasero per un decennio. In questo periodo Maria imparò a sviluppare un grande amore per il Dio Creatore pur non dimenticando il lavoro. Il primo e significativo insegnante alla fede cristiana fu suo padre, che sapeva anche educare i figli come oranti nel lavoro duro. Da lui Maria “imparò il vero senso del lavoro che ella assumerà, connotandolo del suo pieno significato ascetico e pedagogico e che costituirà uno dei contenuti principali della sua spiritualità.”⁴

Ma il punto più importante di questo decennio vissuto alla Valponasca fu la sua vita interiore in un’ unione totale con Dio.⁵ Dopo aver fatto la prima Comunione nel 1850, desiderava sempre essere vicina a Cristo.

Col fermo proposito di fuggire il male e di praticare il bene, si preparò alla prima Comunione; e, dal

¹ Maria Esther POSADA in “Attuale perché vera – Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello” Roma, LAS 1987; pp.11

² Cfr. ibid.; pp.12

³ Aug. AUFRAY “Santa Maria Domenica Mazzarello” Libreria Editrice Salesiana, Messina 1960; pp.17

⁴ Maria Esther POSADA in “Attuale perché vera - Contributi su Maria Domenica Mazzarello”; pp.13

⁵ Vedi Alois KOTHGASSER “La finestrella della Valponasca” FMA, Roma 1981

giorno che ricevette Gesù nel cuore, crebbe tanto nel suo amore da sentir presto il bisogno di accostarsi ogni giorno alla Mensa Eucaristica; ed a quindici anni, spontaneamente, prometteva a Dio di conservare in tutta la vita la purezza verginale. (MB X, 576)

Quando il parroco don Pestarino radunava nella Chiesa parrocchiale i fedeli per le preghiere della sera e Maria non riusciva a partecipare, ella partecipò da lontano, davanti alla sua finestrella “con lo sguardo fisso al Tabernacolo”⁶ Si intravede già lo spirito della futura congregazione che sarà segnata di una contemplazione nell’azione, lavorare nella presenza vera di Dio Padre. La vita alla cascina Valponasca fu un periodo molto ricco della formazione spirituale di Maria Domenica.⁷ L’unione profonda con Dio si mostrò anche fuori, nelle vigne durante il lavoro. L’amica Petronilla attesta: “Nei momenti di riposo la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare”,⁸ e continua con uno dei più bei giudizi sulla giovane Maria Domenica: “Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui.”⁹

Allo stesso tempo fece il suo primo apostolato nel dare un esempio che fu un invito, nel suo caso per la sua famiglia:

A quell'ora, quando si accendevano le candele sull'altare e, per felicissimo effetto di ubicazione, le invetriate dell'abside del tempio s'irradiavano di vivi riflessi che si vedevano anche dalla cascina Valponasca, Maria sollevava appartarsi dai suoi e porsi accanto alla finestra da cui si scorgeva quel chiarore; e là, con lo sguardo fisso alla chiesa, pregava e pregava con tanto fervore, come se fosse innanzi all'altare! I familiari non tardarono ad avvedersene, e presero anch'essi a radunarsi accanto a lei, padre, madre, tre fratelli e tre sorelle a lei inferiori di età, per recitar insieme le preghiere serali. (MB X, 577)

Era veramente la scuola di vita dove a contatto con la natura Maria apprese nel lavoro e nel silenzio i principali contenuti della fede.¹⁰

2. L'apostolo di Mornese – Don Pestarino

Un grande posto nella vita di Maria Mazzarello prese la sua guida spirituale per tanti anni, il prete Don Domenico Pestarino. Arrivò a Mornese nel 1847 e ebbe un grande influsso sulla formazione spirituale della gente semplice e poi per tutto il futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma chi era tale don Pestarino?

La Cronistoria lo descrive come lo hanno visto i contadini del paesello chiamandolo “il prete” invece i più intimi di lui lo chiamarono “*previn*” (piccolo prete).¹¹ Nonostante tante sbagliate interpretazioni da parte della gente ebbe un grande successo e una grande popolarità. “In cielo probabilmente era conosciuto come l’apostolo di Mornese; e per una volta tanto egli smentiva il proverbio: *Nemo propheta in patria.*”¹²

Domenico Pestarino nacque il 5 gennaio 1817 a Mornese. Cominciò gli studi nel seminario di Acqui e li compì in quello di Genova dove poi ebbe il compito di prefetto dopo la sua ordinazione sacerdotale. Fu anche in questi dodici anni cappellano nel sobborgo della città. Già lì nel seminario aveva una grande popolarità ed esemplarità.

Era un modello di mortificazione e amava appassionatamente Gesù Crocifisso e la Vergine Addolorata. Ancora chierico e poi sacerdote, prefetto dei seminaristi, colla sua dolcezza si era guadagnato il cuore di tutti, sicché fece rifiorire la pietà e la frequenza ai SS. Sacramenti. (MB VII, 294-295)

Si vedeva il suo zelo per le pratiche di pietà, che in questo periodo erano sotto l’influsso del Giansenismo, che divulgava. Un’idea di un Dio lontano e terribile, di cui si può avvicinare solo con un atteggiamento timoroso e rispettoso. Per questo la devozione e il valore dei sacramenti erano

⁶ MB X, 577

⁷ Cfr. Maria Esther POSADA in “Attuale perché vera - Contributi su Maria Domenica Mazzarello”; pp.14

⁸ Alois KOTHGASSER “La finestrella della Valponasca” FMA, Roma 1981; pp. 53

⁹ ibid.; pp.53

¹⁰ Cfr. Maria Esther POSADA in “Attuale perché vera - Contributi su Maria Domenica Mazzarello”; pp.14

¹¹ Cfr. Cronistoria I, 32 FMA, Roma 1974

¹² ibid.

molto bassi. La gente andava raramente alla comunione per contenere questa grandezza e questo timore davanti a Dio.

Già nei suoi anni nel seminario a Genova, Don Pestarino seguì una linea più moderna e liberale, verso un rinnovamento della frequenza ai Sacramenti e un'immagine di un Dio accanto al suo popolo. Considerato "rivoluzionario" dovette lasciare seminario e cappellania a Genova nell'anno scolastico 1846-47.

Tornò in famiglia nel suo paese Mornese e diede una mano al parroco di tale paese, Don Lorenzo Ghio. Naturalmente cercava di portare un po' avanti le sue idee anche con tutte le difficoltà che questo comportava. "A Mornese, senza nulla disapprovare e senza aver l'aria di fare innovazioni, mentre in cuor suo piangeva nel vedere Gesù guardato non come Padre ma come padrone severissimo, cominciò a dire la Santa Messa nell'ora più comoda alla povera gente, specie alle mamme, sulle quali il sentimento e il buon esempio hanno facilmente presa. Per mezzo di letture fatte all'altare e di esortazioni in confessionale ottenne che qualche donna facesse la Santa Comunione anche fuori del tempo pasquale e che le fanciulle andassero numerose al catechismo."¹³ Con una grande attenzione si prese cura soprattutto per la gioventù, che dava grande scandalo per causa dei disordini.¹⁴

Grazie al suo zelo apostolico riuscì a rompere il ghiaccio e la gente venne da lui a confessarsi e il suo catechismo era famoso ed accolto da tutti; il parroco gliene concedette ampia libertà e così *il pretin* si mise per lavorare con tutte le sue forze per la salvezza delle anime. Creò la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per gli uomini e la Compagnia delle madri cristiane per le donne.¹⁵

Animata da uno spirito così grande e santo, Maria Domenica si sente subito accolta, ella non si stancava a imparare il catechismo e obbedì docilmente ai consigli dati da Don Pestarino. Con la possibilità di ricevere Gesù molto più spesso, si sentì vicino al suo Gesù e crebbe il suo legame spirituale con Don Pestarino suscitando anche una critica della gente. Maria era la prima donna "che, dietro le insistenze di Don Pestarino osò comunicarsi settimanalmente, e questo destò una quantità di voci in paese e venne soprannominata *la monaca*."¹⁶ Durante il catechismo Don Pestarino fece un tipo di gara: egli faceva le domande e per ogni risposta giusta l'allievo ricevette un "punto d'onore". Maria non volle mai essere inferiore a nessuno e neppure i ragazzi la facevano paura.¹⁷ Ma si potrebbe dire che fosse stata un egoista? La Cronistoria ce lo spiega così: "Voleva vincere perché la sua natura la spingeva a superare gli altri, e perché ci teneva a sapere la dottrina che le dava molte e vere soddisfazioni allo spirito. [...] Voleva conoscere meglio il Signore e amarlo maggiormente."¹⁸

Un'importante opera di Don Pestarino fu la fondazione delle Figlie di Maria Immacolata di quali parleremo più avanti. Per questo lui volle incontrare Don Bosco; partì per Torino e ebbe un colloquio con Don Bosco stesso dal quale risultò una grande amicizia tra di loro, con il desiderio forte da parte di Don Pestarino di farsi salesiano.

Innamorato dello spirito della pia Società Salesiana, volle subito alla medesima dare il suo nome, cominciando a praticarne le regole nel modo più esemplare. Prometteva a D. Bosco illimitata obbedienza, pronto a stabilirsi nell'Oratorio. Ma il Servo di Dio in vista del gran bene che operava nel secolo, volle che egli continuasse a rimanere nella sua patria. (MB VII, 297)

Don Bosco aveva visto il grande bene e la grande necessità del prete innanzitutto per le Figlie di Maria Immacolata. Nel 1862 Don Bosco accettò la richiesta, ma volle che continuasse in "patria" (Mornese) il suo apostolato,¹⁹ senza così poter soddisfare il suo sogno grande: essere salesiano accanto a Don Bosco nel suo oratorio a Valdocco.

¹³ *ibid.*; pp. 33

¹⁴ MB VII, 295

¹⁵ Cfr. Morand WIRTH "Da Don Bosco ai nostri giorni" Roma, LAS 2000; pp. 198

¹⁶ Pietro STELLA "Don Bosco nella storia della religiosità cattolica – Volume primo" Zürich, PAS 1986; pp. 193

¹⁷ Cfr. Cronistoria I, 34

¹⁸ *ibid.*

¹⁹ Cfr. MB IX, 615

3. La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e malattia di Maria Mazzarello

Grazie all'apostolato fecondo di don Pestarino nacque in alcune ragazze l'idea di donarsi totalmente a Dio. La prima che prese l'iniziativa verso una realizzazione di questo progetto fu Angelina Maccagno, ragazza pronta e capace, diventò così il braccio destro del curato nel seguire la gioventù femminile, e poté perché era libera e senza doveri familiari. Aveva sola la mamma vedova e così la ragazza era contenta di aiutare in parrocchia e servire Dio: "D'ora innanzi io lavorerò direttamente sugli uomini e sui ragazzi: sulle ragazze e sulle donne, fuori di chiesa lavorerai tu!"²⁰, così le aveva detto don Pestarino.

Nel 1851 Angelina scrisse la prima regola, molto vicina a quella di S. Angela Merici, scritta per le sue Orsoline e approvata nel 1544 da Paolo III. Don Pestarino mandò il primo abbozzo a Genova al suo amico e teologo Frassinetti nel 1853, e dopo aver aspettato due anni per la risposta, nel 1855 l'amico di Genova rimandò il regolamento, dando così inizio alla "*Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*".

E due anni dopo il Vescovo diocesano Mons. Modesto Contratto, recatosi a Mornese a festeggiare la chiusura del mese mariano, "radunò in pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione e di sua mano le decorò della medaglia di Maria SS. Immacolata, la quale è richiesta dalla Regola", che egli, di quel mese, erasi degnato di approvare. (MB X, 580-581)

Furono solo cinque che fecero la promessa: Angela Maccagno, Maria Areco, Rosina Mazzarello e la più giovane Maria Mazzarello. Si sottomisero alla guida spirituale don Pestarino che osservava ed aiutava le nuove Figlie e le invitava a mettere in pratica il loro scopo:

"Esercitarsi nelle opere di misericordia..." e "nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime"; - di "occuparsi della coltura delle fanciulle trascurate dai genitori; e far che frequentino i SS. Sacramenti e la Dottrina Cristiana; anzi, potendo, la insegneranno alle medesime secondo il bisogno"; - e di "coltivare lo spirito delle più grandicelle, perchè s'innamorino delle cose sante e si diano ad una vita divota" di sottomettersi pienamente all'ubbidienza del loro direttore spirituale per le cose riguardanti la coscienza e della loro superiora per le cose riguardanti questa regola" - e "di praticare la virtù della povertà, procurando di vivere staccate da quanto possiedono in questo mondo e di servirsi delle proprie sostanze, quanto meglio possono, per la gloria di Dio, e pel bene dei loro prossimi" (MB X, 582)

Ogni domenica mattina si tenevano le adunanze nella casa della Maccagno, leggevano e spiegavano pii libri come "Monaca in casa" di S. Alfonso M. de Liguori oppure "Perfezione cristiana" del Rodriguez, e dopo si faceva un esercizio dell'umiltà in cui si accusavano delle mancanze esterne in cui fossero cadute nelle settimana: "Atti d'impazienza, tiepidezza o omissioni nella pietà, mancanze di zelo, trasposizione del giorno assegnato alla confessione, trascuratezza nei propri doveri di figlia, di operaia ecc."²¹ Inoltre facevano apostolato tra le ragazze, le mamme e i malati del paese. Per occasioni straordinarie come l'accettazione di una nuova Figlia o una conferenza, l'incontro era presieduto da don Frassinetti, don Sturla, don Olivieri oppure anche don Pestarino stesso radunandole nella sua cappellina.

Nel 1858 la famiglia Mazzarello ebbe una grande prova: alcuni ladri penetrarono nella cascina Valponasca, misero sottosopra ogni cosa e rubarono circa settecento lire, allora un capitale per la famiglia, che tremò per l'esistenza futura. Così il padre decise di trasferirsi a Mornese in una casa comprata il 16 marzo 1853.

Nel 1860 mentre l'Italia stava lottando contro l'Austria nella seconda guerra d'indipendenza, un'epidemia di tifo si abbatté sulla regione, accanto alla fame fu un frutto della guerra. Anche i Mazzarelli ebbero le loro vittime e siccome i regolamenti delle Figlie dell'Immacolata avevano l'obbligo di assistere le malate, Maria si curò dei suoi parenti con un'umiltà stupenda che la fece chiamare la "*Suora di carità*". Dopo un po' un dubbio si fece realtà: da infermiera, divenne inferma. Invece di lamentarsi disse ai suoi zii che si accusarono di averla messa in pericolo: "Perché volete

²⁰ Cron I, 64

²¹ ibid., pp. 76

credere che il male mi sia venuto per quello? Oh, fosse pur vero, che morirei martire di carità. Non piangete. Facciamo tutti con merito la volontà di Dio. Egli ci premierà, vedrete!”²²

La malattia fu un'esperienza importante per la sua fede e fiducia nella Divina Provvidenza. La ragazza dalle braccia di ferro vide la sua debolezza e fragilità fisica, psichica e spirituale²³; ma allo stesso tempo la grandezza di Dio. Come un grido lanciato a Dio fu la sua preghiera: “*Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e fuorché da Voi da tutti dimenticata!*”²⁴

Dio ascoltò la sua preghiera e la fece guarita, però restò segnata dalla debolezza fisica che non le permise di lavorare nei campi. Un giorno fece la proposta alla sua amica Petronilla di imparare da sarta per aiutare le ragazze povere del paese. L'amica accettò e così ebbe inizio il loro apostolato, cresciuto dalla feconda malattia della futura Figlia di Maria Ausiliatrice. Un altro fatto sottolinea quest'inizio:

Questo è certo, che ella un giorno, passando sull'altura di Borgo Alto - dove sorse poi l'edificio, cui resterà fisso in perpetuo lo sguardo delle Figlie di Maria Ausiliatrice - ... vede un gran caseggiato con entro numerose fanciulle intende a divertirsi... Resta incantata, le par di sognare eppure, è sveglia, in piedi, all'aperto e in pieno giorno! ... Guarda, guarda, sempre più meravigliata, e infine esclama: - *Ma che cosa è questo? Non c'è mai stato questo palazzo; io non l'ho visto mai!... chissà che cosa voglia dire?* - E narra il fatto a Don Pestarino, che non le presta fede, anzi le proibisce di pensare a quella... visione ...; mentr'era proprio un preavviso singolare. (MB X, 583)

Le due amiche affittarono una stanza e cominciarono ad insegnare il loro mestiere, cercando di fare anche di più per le ragazze che li seguivano. Fu questo l'origine di una specie d'oratorio. Le altre Figlie dell'Immacolata lo prendevano come un abuso di testa indipendente di Maria per farsi notare. Ma don Pestarino le incoraggiava dicendo: “ Non badate. Voi non mancate in nessun modo al vostro regolamento; perciò fate il bene come meglio potete e lasciate che dicano.”²⁵

4. Don Bosco viene a Mornese

Nel 1864 Don Bosco fece l'ultima passeggiata autunnale con i suoi birichini; e, godendo di speciali facilitazioni ferroviarie, fattili salire in treno a Villanova d'Asti, li recò a Genova e a Pegli, e, nel ritorno, da Serravalle Scrivia li condusse a Mornese, per accondiscendere al desiderio di Don Pestarino, che tanto aveva insistito per aver quella visita. (MB X, 588)

Lo scopo di questa visita fu di incontrare don Pestarino, che aveva invitato don Bosco già alcune volte, affinché gli presentasse le “sue” Figlie dell'Immacolata. Infatti il giorno dopo l'arrivo della colonia estiva di Valdocco gli venne presentato l'Istituto nuovo di Mornese con l'intenzione di benedirlo. Don Bosco lo fece e diede allo stesso tempo dei consigli, facendo una breve esortazione d'incoraggiamento ad essere costanti nel praticare le virtù e la vita che avevano abbracciato.²⁶

La sua parola semplice, ma ardente come il cuore da cui partiva, fu di mirabile efficacia, perchè animata dallo spirito di Dio. Tutte quelle buone giovani rimasero santamente impressionate e si sentirono crescere l'interno fervore: Maria poi provò in sé qualche cosa di straordinario, che non sapeva spiegare. Le parole del Servo di Dio corrispondevano pienamente ai desideri e agli affetti del suo cuore; avrebbe voluto che egli non cessasse di parlare e sarebbe stata sempre a sentirlo. (MB IX, 619)

Fu l'inizio di un'amicizia spirituale come si conosce già da altri santi, amicizia nata da un evento provvidenziale, per esempio la Santa Giovanna di Chantal, che andò per sentire la predica del vescovo di Ginevra Francesco di Sales e da qui si formò un legame forte tra di loro per tutta la vita; anche Santa Chiara e San Francesco d'Assisi; Santa Teresa e S. Giovanni della Croce. Nel 1864 la giovane contadina di Mornese udendo la parola di quello che fu il piccolo pastorello di Castelnuovo d'Asti e rimase come folgorata.²⁷ Ogni sera quando don Bosco faceva la predica nella

²² *ibid.*, pp. 89

²³ Maria Esther POSADA in “*Attuale perché vera - Contributi su Maria Domenica Mazzarello*”; pp.15

²⁴ F. MACCONO “*Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*” I FMA Torino 1960; pp. 83-84

²⁵ Cron I, 136

²⁶ Cfr. MB IX, 619

²⁷ Vedi Aug. AUFRAY “*Santa Maria Domenica Mazzarello*” Libreria Editrice Salesiana, Messina 1960; pp.12

chiesa parrocchiale, durante la buona notte, Maria si cacciò avanti più che poteva per non perdere una parola. Le sue compagne restarono un po' turbate e le chiesero:

- Dove hai preso il coraggio di andar là in mezzo a tanti uomini e giovani?

Ed essa:

- Don Bosco è un santo, un santo! ...ed io lo sento! (MB IX, 620)

Questo fu il primo incontro dei due Santi che diventerà importante per la Fondazione dell'Istituto femminile di Don Bosco. Ma non fu il primo contatto fra i due.

Quando nel 1862 don Pestarino incontrò il "Padre" di Valdocco per presentargli l'idea della sua Compagnia delle Figlie dell'Immacolata, il Santo benedisse l'opera di Mornese e mandò due medaglie e due biglietti, per Maria e Petronilla Mazzarello, scrivendovi sopra:

Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate il possibile per impedire anche solo un peccato veniale. (MB X, 586)

Preghe e lavoro era già il programma della piccola comunità; vivere nella presenza reale di Gesù e dell'Immacolata. In verità questa comunità era un piccolo gruppo delle Figlie, che si divisero fra quelle, che vollero fare anche una vita comunitaria e quelle che rimasero dell'idea originaria – tra di loro anche Angela Maccogno – e cambiarono il loro nome in "Nuove Orsoline" essendosi venuto a conoscere che la Pia Unione era una delle Compagnie di Sant'Orsola, fondata da Sant'Angela Merici.

Intanto il resto aprì la cosiddetta "Casa dell'Immacolata", comprata da don Pestarino e benedetta il 27 aprile 1865. Il 13 giugno venne Don Bosco per visitare la costruzione per un futuro collegio salesiano a Borgo Alto, che sarà poi una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e in quest'occasione visitò anche la nuova casa a Mornese:

In quella circostanza il Santo si fermò a Mornese quattro giorni, predicò nella chiesa parrocchiale, visitò infermi, diede molte udienze, e tenne pure una conferenza particolare al piccolo drappello della Casa dell'Immacolata, dove si preparavano coloro, che, per le prime, avrebbero dato il nome all'*Istituto delle FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE!* (MB X, 589-590)

Questa piccola comunità della Casa dell'Immacolata sarà anche il nocciolo per il ramo femminile della Società Salesiana, sognato e pensato da Don Bosco già dall'inizio della sua attività apostolica al Rifugio della Marchesa Barolo.

II INIZIO DELL'ISTITUTO DELLE FMA (1869 – 1874)

1. Accenni e sogni di Don Bosco

Il 6 luglio 1862 Don Bosco raccontò un sogno, in cui prevede già un istituto anche per la gioventù femminile bisognosa:

Stanotte ho fatto un sogno singolare. Sognai di trovarmi insieme colla Marchesa di Barolo e passeggiavamo su di una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre, a saltare, a ricrearsi allegramente. Io voleva dare la destra alla Marchesa, ma ella mi disse: - No; resti dov'è.

Quindi si mise a discorrere dei miei giovani e mi diceva: - Va tanto bene che ella si occupi dei giovani, ma lasci a me soltanto la cura di occuparmi delle figlie; così andremo d'accordo. -

- Io le risposi: - Ma, mi dica un poco; nostro Signore Gesù Cristo è venuto al mondo solo per redimere i giovanetti o non anche le ragazze ?

- Lo so, ella mi rispondeva, che N. S. ha redenti tutti, ragazzi e ragazze.

- Ebbene; io debbo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani, quanto per le fanciulle. (MB VII, 217-218)

E la sera del 24 giugno 1866 fece un dialogo con d. Lemoyne, dove il Santo sembrò già molto sicuro, di fronte alla grande espansione della opera salesiana, di poter realizzare anche il secondo ramo:

" - Ah D. Bosco, che bella sera! Ricorda i sogni antichi? Ecco i giovani, ecco i preti ed i chierici che la Madonna le aveva promessi!

" - Quanto è buono il Signore, mi rispose D. Bosco.

" - E sono circa vent'anni e il pane non è mai mancato a nessuno! Tutto si fece e senza aver niente! Che cosa è l'uomo in quest'opere? Se l'impresa fosse umana, cinquanta volte avremmo fatto fallimento!

" - Non dici tutto; osserva come va rapidamente crescendo la nostra Pia Società in numero di individui e di opere! Tutti i giorni diciamo: basta, fermiamoci! e una mano misteriosa ci spinge sempre avanti.

" E così dicendo egli aveva la faccia rivolta verso la cupola sorgente e, ricordando gli antichi sogni, fissava gli sguardi su quella, che involta nei bianchi raggi della luna gli sembrava una visione celeste. Lo sguardo e l'aspetto di D. Bosco avevano in quell'istante un non so che d'ispirato. Ricademmo nel nostro silenzio in preda a mille emozioni.

" Finalmente io presi a parlare per la seconda volta:

" - Dica D. Bosco; non le sembra che manchi ancora qualche cosa per completare l'opera sua?

" - Che vuoi dire con queste parole?

" Io rimasi un momento esitante e poi ripigliai:

" - E per le fanciulle non farà niente? Non le sembra che se avessimo anche un istituto di suore affigliato alla nostra Pia Società, fondato da Lei, questo sarebbe il coronamento dell'opera? Il Signore aveva anche le pie donne che lo seguivano et ministrabant ei. Quanti lavori potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni. E poi non potrebbero fare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti?

" Io aveva esitato a manifestare il mio pensiero, perché temeva che Don Bosco fosse contrario. Egli pensò alquanto e con mia meraviglia rispose:

" - Sì, anche questo sarà fatto; avremo le suore, ma non subito però; un po' più tardi ". (MB VIII, 417-418)

Il primo accenno importante fu il sogno nel 1846:

Altre volte sembravagli di essere nella via Cottolengo. A destra aveva casa Pinardi in mezzo all'orto e ai prati; a sinistra, casa Moretta quasi di fronte alla prima coi cortili e campi attigui, che dovevano più tardi essere occupati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Due colonne si innalzavano sulla porta del futuro Oratorio, sulle quali D. Bosco lesse questa ripetuta iscrizione: HINC INDE GLORIA MEA: Di qua e di là la mia gloria. Era evidentemente il primo accenno alla Congregazione sorella a quella dei Salesiani. E se da una parte egli vedeva questi ultimi, dall'altra non avrà forse viste le suore? Egli tuttavia nulla ne disse allora, essendo molto riservato nel dare tali spiegazioni. (MB II, 407)

Infatti era la prima volta che gli furono mostrate le sue due opere: La Casa Madre dei Salesiani e di fronte la Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Così si spiega il dialogo fatto con d. Lemoyne.

2. Primi Regolamenti e Costituzioni

Per vivere bene in comunità bisogna avere un regolamento preciso, che definisce il lavoro, la vita e la spiritualità. Fino ad ora avevano d. Pestarino come guida spirituale e anche come osservatore della vita e del comportamento delle sue Figlie e siccome Don Bosco ebbe già messo un occhio sulla piccola comunità, mandò nel marzo del 1869 un quadernetto a Maria e Petronilla Mazzarello, contenente un orario e un piccolo regolamento utile per le ragazze per iniziare una vita più regolare. Nel maggio 1870 Don Bosco stesso si recava a Mornese per osservare la comunità e vedere i frutti del regolamento inviatele.

Purtroppo questo documento è stato perso ma Petronilla più tardi scrisse un riassunto:

Nella parte, ove era segnato l'orario da seguirsi dalla comunità, si diceva di assistere ogni giorno alla S. Messa celebrata per tempo nella parrocchia; - che in chiesa pregassero tutte individualmente e non in comune, e vi restassero da una mezz'ora ai tre quarti e non di più; - inoltre lavoro e refezione in comune, nelle ore stabilite, con intermezzo di un po' di ricreazione; - nel pomeriggio lettura spirituale e, verso sera, recita del Rosario senza interruzione dal lavoro, e, durante questo, a quando a quando, canto di sacre lodi; - alla sera preghiere del buon cristiano in parrocchia, d'ordinario colla popolazione; - e in fine, accanto al letto, sette Ave, in onore della Vergine Addolorata.

Nella parte regolamentare, o direttiva, si davano questi consigli: - procurare di vivere abitualmente alla presenza di Dio; - far uso di frequenti giaculatorie; - avere un fare dolce, paziente ed amabile; - vegliare attentamente sulle ragazze, tenerle sempre occupate, e crescerle ad una vita di pietà, semplice, schietta e spontanea. (MB X, 591.592)

Un fatto importante succedette nel 1871, quando d. Pestarino andò a Valdocco ed ebbe un lungo colloquio con il Santo, dal quale non raccontò nulla. Ma il 28 febbraio ne parlò con il suo nipote Guiseppè: *“Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi, e bisognerà ancor fabbricare da quanto ho saputo; manca solo lo stradale; ci siamo dietro; ma cosa farei?... ”*

“Quale il tema del colloquio? Che il collegio in costruzione avrebbe servito a fare un gran bene, a compiere un grande apostolato, è evidente; ma Don Bosco gli avrà detto nettamente, già in quel giorno, che il nuovo edificio avrebbe servito per la nuova istituzione?... Tutt'al più in confidenza assoluta, e, diciam pure, in segreto, come affiora da quel “ma cosa farci?” (MB X, 593)

Intanto d. Pestarino comprò una casa il 31 marzo 1871 e nella fine di aprile venne Don Bosco per vedere l'acquisto fatto e prese l'opportunità per parlare davanti alle Figlie dicendo alcune parole d'incoraggiamento per la loro vita non sempre facile. Il *Bollettino Salesiano* del dicembre 1881 pubblicò l'articolo seguente sulla vita quotidiana della comunità in questi giorni.²⁸

In questo nuovo genere di vita, ella diede prova d'un coraggio eroico. Nella nuova casa [delle *Figlie dell'Immacolata*] trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola comunità il necessario sostentamento, mancava talora persino la farina per fare la polenta, e spesso, quando si aveva questa, mancava il legno per farla cuocere!

“Che faceva essa allora? Usciva in campagna con alcuna delle Figlie, ed ora in qualche bosco, o della famiglia, o di un conoscente, o del Comune, faceva un fascio di legna seccha, e con quello in spalla, come Santa Francesca Romana, ritornava a casa a preparare il cibo. Fatta la polenta, la portava poscia nel cortile, e depòstala col piatto sul nudo terreno invitava le compagne al lauto pranzo. Mancavano i tondi, mancavano le posate, ma non l'appetito. Quando mancava eziandio un po' di pietanza, mia sorella la somministrava colle amene e sante sue parole. Difatto pareva che i suoi discorsi sapessero dare tale condimento al povero cibo, da renderlo più saporito d'ogni squisita vivanda. Erano povere, ma contente di quella contentezza, che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio d'imitare Gesù Cristo e la Santissima Vergine nella casa di Nazaret”

Vedendo la comunità, Don Bosco vide la possibilità di realizzare il suo progetto anche per le ragazze. Ne parlò con il suo Consiglio a Valdocco e chiamò d. Pestarino per sentire il suo parere:

- Se Don Bosco ne accetta la direzione e protezione, io son nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò.

” - Bene, replicò Don Bosco, per ora basta, preghiamo, pensiamo, riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà a maggior gloria di Dio”. (MB X, 598)

Il prete di Mornese era un po' turbato ma dopo alcuni giorni radunò le Figlie e disse il progetto del loro padre spirituale:

Vi sono grandi novità, figliuole; niente meno Don Bosco non vuole più mettere al collegio i giovani, ma vuol mettere delle figlie! (MB X, 599)

In giugno 1873 il Santo andò a Roma per presentare al Santo Padre il suo progetto di istituire un ramo femminile, avendo tale colloquio:

” - Vi penserò sopra e in un'altra udienza vi dirò il mio parere.

” Dopo alcuni giorni Don Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale per prima cosa gli disse:

²⁸ cit. in MB X, 595

” - Ho pensato sul vostro disegno di fondare una congregazione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Il mio avviso adunque si è che abbiano esse per iscopo principale di fare per la istruzione e per la educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le loro Costituzioni e cominciate la prova. Il resto verrà in appresso” (MB X, 599-600)

Don Bosco chiamò l'istituto con il nome di “*Figlie di Maria Ausiliatrice*” perché voleva che il nuovo istituto fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singoli favori attenuti da Maria.

Le prime Regole e Costituzioni furono quelle stampate dalla tipografia di Valdocco nel 1878, ma prima esistevano già sei esemplari, quali venivano corrette e adattate; forse è importante il quarto esemplare perché fu presentato nel 1875 al vescovo d'Acqui per l'approvazione.

- Il primo aveva il titolo “*Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice. Sotto la Protezione di S. Giuseppe, di S. Francesco di Sales, di Santa Teresa*”;
- Il secondo era una copia del prima con varie aggiunte del Santo;
- Il terzo aveva il nuovo titolo: *Costituzione e Regole dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*”;
- Il quarto era una copia con qualche nuova modificazione e fu presentato al vescovo;
- Il quinto era una trascrizione del quarto con alcune aggiunte nel capo delle Regole Generali di mano di Don Rua;
- Il sesto comprende aggiunte di Don Rua e Don Bosco e fu stampato nel 1878.

Riporto qui sotto la struttura della prima Regola:

Titolo 1° - Scopo dell'Istituto.

Titolo 2° - Sistema generale dell'Istituto.

Titolo 3° - Della Superiora e delle Assistenti.

Titolo 4° - Dell'Economa e della Maestra delle Novizie.

Titolo 5° - Capitolo della Casa Centrale e Consiglio.

Titolo 6° - Condizioni per l'accettazione delle Figlie nell'Istituto.

Titolo 7° - Gradi alla professione.

Titolo 8° - Virtù principali proposte allo studio delle Novizie ed alla pratica delle Professe.

Titolo 9° - Distribuzione del tempo e delle ore del giorno.

Titolo 10° - Della clausura.

Titolo 11° - Del voto di Castità.

Titolo 12° - Del voto di Obbedienza.

Titolo 13° - Del voto di Povertà.

Titolo 14° - Regole comuni a tutte le Suore.

Titolo 15° - Breve dichiarazione dell'obbligo delle Figlie dell'Immacolata sotto la protezione di Maria Ausiliatrice all'osservanza di queste Regole.

“ *Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla Propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione* ”

Senza dubbio Don Bosco prese molti spunti dalle Regole dei Salesiani e delle Suore di S. Anna della Barolo, infatti troviamo diverse somiglianze. La data 24 maggio 1871 segnò l'inizio regolare del nuovo istituto per volontà di Don Bosco ed il primo esemplare delle Regole stampate contenne due quaderni con 47 paginette (20 / 27) e inoltre prevede un direttore spirituale che fu naturalmente Don Bosco.

3. Elezioni, prima vestizione e professione

Fu necessario un aiuto per il direttore spirituale e anche una struttura di governo, così nacque l'iniziativa delle prime elezioni a Mornese. Nelle Memorie Biografiche troviamo il racconto di un evento importante per le FMA, perché fu l'inizio della vita comunitaria e religiosa regolare:

Tornato a Mornese Don Pestarino eseguiva ciò che Don Bosco gli aveva suggerito. Era *“il bel giorno di S. Francesco di Sales”*, il 29 gennaio 1872. Ventisette furono le giovani che si adunarono. Il direttore espose loro quanto Don Bosco gli aveva suggerito, e, recitato il *Veni, Creator Spiritus*, dinanzi al Crocifisso collocato su di un tavolino tra due candele accese, le invitò all'elezione della Superiora; ed ebbe la maggioranza assoluta dei voti, 21 su 27, in primo scrutinio, Maria Mazzarello. Nell'udire quel risultato, la pia giovane, nella sua umiltà, si levò a pregare le compagne di dispensarla, dicendo che le ringraziava, ma non si credeva capace di reggere un tal peso. Tutte insistevano perché accettasse; ed ella protestava che non l'avrebbe fatto mai, a meno che non vi fosse stata costretta dall'ubbidienza. E poiché Don Pestarino si limitò a dichiarare che, per parte sua, non si pronunziava in nessun senso prima di sentire Don Bosco, a Maria venne un lampo di luce, ed umilmente suggerì di lasciar al Santo la scelta della Superiora, osservando che sarebbe stato bene sotto tutti gli aspetti. Acconsentirono le compagne, ma vollero che ella accettasse la carica di prima assistente, col nome di Vicaria.

Si passò alla votazione per la *seconda Assistente*, e venne eletta Petronilla Mazzarello, con 19 voti.

Ritiratesi, non sappiamo perché, Maria e Petronilla, si proseguirono le elezioni, e riuscirono elette: *Maestra delle Novizie*, Felicina Mazzarello, sorella di Maria; *Economa*, Giovannina Ferrettino; *Vicaria* per le Figlie che vivevano in paese, la maestra Angelina Maccagno. (MB X, 610-611)

Contento di quel risultato Don Bosco lasciò alcuni consigli alle nuove superiori: *“Che abbiam bisogno di persone che ubbidiscano e non comandino, chè a comandare siamo abbastanza, e non mostrino malcontento, ma buon viso, quando alcuna è avvisata, ammonita di qualche difetto o mancanza.*

” Dove consiste la stima e venerazione che si deve avere dei Superiori?

” Se fanno a modo nostro e van dietro ai nostri capricci?, oppure se cercano il nostro bene, dell'anima, l'ordine, e lo spirito di G. C.; nella mortificazione, nell'insegnarci l'amore, non apparente, esterno, di buoni complimenti mondani, ma sacrificarsi per noi in ogni modo, nel pensare a noi, pregare per noi, consigliarci e sacrificar la sua vita e tutto il fatto suo per nostro bene!

” Cosa si deve osservare e star in massima guardia nell'Istituto nuovo?

” R. Di far che conoscano ed eseguiscano le Regole, abbiano lo spirito di annegazione e mortificazione, d'ubbidire e non comandare, di unirsi coi superiori che sono quelli che hanno nel cuore di promuovere il bene nell'Istituto, che hanno cognizione di Comunità e di altri Istituti; mentre tutte poco o nulla sapete di comunità e se si vede una cosa con difetto che pare a voi, a quello facciamo molto caso e molto peso; alle cose essenziali del buon andamento, esecuzione di tutte le Regole; quello spirito di subordinazione e di unione alla superiora per cose da nulla; la superiora mancherà alle volte nel modo, e noi le manchiamo di rispetto e di ubbidienza e vogliamo accomodar le Regole al nostro genio, dar peso alla frangia e non far caso se il fondo del drappo è buono e roba sincera ”. (MB X, 611-612)

Nel frattempo la casa del parroco diventava troppa piccola per la comunità e d. Pestarino cercò un altro alloggio, soprattutto perché lo stato della casa era pessimo. Nel maggio il comune chiese di poter affittare quella casa dando la possibilità alle Figlie di traslocarsi a Borgo Alto nell'edificio nuovo e ancora vuoto. Il parroco accettò, vedendo una disposizione della Divina Provvidenza e il 25 maggio 1872 vi fu il trasloco, ma non senza brontoli e lamenti da parte della gente, perché vide arrivare nel nuovo istituto le suore invece dei Salesiani. Arrivati a Borgo Alto, non si può immaginare la commozione di Maria Mazzarello nel mettere piede dove ha visto l'edificio pieno di fanciulle in quella visione nel 1862 dopo la sua grave malattia.

Nonostante tutti i problemi vissero in allegria, preparandosi alla professione e vestizione, seguendo il programma affidato a loro: una vita secondo le beatitudini²⁹, povera ma allegra per fare così testimonianza dell'immenso amore di Cristo verso le ragazze abbandonate. Fu lo stile di vita che caratterizzerà per anni la spiritualità delle suore: povertà e allegria.

Colà essa [Maria Mazzarello] continuò la sua vita di fatica e di sacrificio. Non essendo ancora terminata la fabbrica, era tutto il giorno occupata ad accumulare pietre. E con qual ardore persisteva in tale faticosissimo lavoro! Come animava le altre colla parola e coll'esempio! E il bucato? Oh! anch'esso serviva ad esercitare nella virtù e la mia sorella e le degne sue compagne. Il fiume, detto [Ro]verno, si trova alquanto lungi dal paese. Venuto il giorno destinato pel lavare, essa punto non esimevasi da quell'ufficio; ma preso un po' di pane, od anche solo alcune fette di polenta, si portava con varie altre al fiume, e vi durava sino alla fine del lavoro.

²⁹ Cfr. *“Costituzioni e Regolamenti”* Roma, FMA 1982; art. 7

In simili occasioni non si vedea sul volto di alcuna né tristezza, né scoraggiamento, che anzi erano quelli i giorni più cari per tutte. L'amata sorella colla sua allegria e nuovi patimenti col suo esempio sapeva condire i più duri sacrificii in dolci e soavi dilette; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre. MB X, 614

Don Bosco intanto fissò gli esercizi spirituali, predicati da Mons. Sciandra, nuovo vescovo di Acqui, come preparazione per le prime professioni e vestizioni, che cominciarono il 31 luglio con la Santa Messa, presieduta dal Santo e terminarono la sera del 4 agosto con una conferenza di Don Bosco, ove diede gli ultimi consigli alle sue future suore: *“Sia il vostro passo, diceva, né troppo affrettato, né troppo lento; il vostro portamento modesto e raccolto, sereno e disinvolto, gli occhi bassi ma non la testa; fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio”*. Il giorno dopo fu la solenne cerimonia nella cappella, dove Mons. Sciandra benedisse il nuovo abito. Undici di loro fecero i voti triennali, tra queste Maria Mazzarello, e ricevettero un crocifisso appeso sul collo mentre alle novizie venne data una medaglia di Maria Ausiliatrice. Alla fine Don Bosco le ricordò che da quel giorno si sarebbero chiamate Figlie di Maria Ausiliatrice: *“Avete come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di Don bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.”*³⁰; poi approvò Maria Mazzarello Superiora con il nome di Vicaria e anche le altre capitolarie già elette in gennaio. Il nome vicaria venne dall'umiltà e fiducia di Maria Domenica che prese come vera direttrice la Madonna.³¹

Con la professione fu ufficialmente fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, approvato dal vescovo d'Acqui, che firmò il Verbale della professione.³²

4. L'Istituto si stabilisce e prende forma

Nel gennaio del 1873 Don Bosco si recò presso le suore di Sant'Anna a Torino per chiedere a due sorelle di venire a Mornese e istruire le sue figlie negli obblighi propri della loro vocazione. Furono inviate Suor M. Enrichetta Dominaci e la segretaria Suor Francesca Garelli, che compirono il loro compito con un grande successo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice ne furono assai contente, e più di tutte Suor Maria Mazzarello, bramose com'erano di avanzare nella perfezione. E fu *“una vera e santa gara - attestava il Card. Cagliari - da parte delle buone Figlie di Sant'Anna di ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e da parte di questa di encomiare la bontà e la santa direzione delle sue maestre”*. Non poteva scegliersi un provvedimento migliore. (MB X, 321)

Don Bosco stesso tornò a Mornese in luglio del 1873 con d. Cagliari per dire alcune buone parole alle religiose, che stavano per fare la loro prima professione il 5 agosto. Furono 11 professe, tre novizie e nove postulanti che fecero gli esercizi di nuovo con il vescovo, per prepararsi a questo grande giorno. Il Santo diede questi consigli dopo la predica di Mons. Sciandra:

Di non lasciarsi mai abbattere da nessuna difficoltà; il mondo è pieno di lacci, e per non venir mai accalappiati da essi, usare questi quattro mezzi: *Osservare le Costituzioni, pregare con fede, amarsi scambievolmente, ed esser umili.* (MB X, 622)

Il giorno della professione fu segnato da una grande gioia, come raccontano le *Memorie Biografiche*:

Si cominciò la funzione - spogliamo da un'altra memoria di quei tempi - alle 9 antimeridiane... Dall'orchestra s'intonò il *Veni, sponsa Christi*, accompagnato dall'*harmonium*, che faceva soave melodia col canto di modo che pareva un paradiso in terra. Le spose... vestite dell'uniforme... parevano tre angeli. S'avanzavano lentamente cogli occhi a terra, con un contegno composto e divoto, col sorriso che loro fioriva sulle labbra, segno della pace e della gioia che inondava il loro cuore in quel di memorando. Tutti gli occhi stavan rivolti su di loro... Giunte queste alla balaustra, Mons. Sciandra Maria Giuseppe (che aveva cominciato la funzione, dando il S. Abito alle prime), si volse con in mano tre Crocifissi, quelli appunto che portiamo appesi al collo, segno distintivo delle professe; e mettendoli loro al collo disse queste parole: - *Prendete, mie buone figlie, il ritratto del vostro diletto Gesù, lo stendardo della nostra Redenzione; Esso vi sarà di dolce conforto nelle avversità che incontrerete nel cammin della vita.* - Indi

³⁰ Cron I, 306

³¹ Cfr. ibid, pp. 309

³² Vedi il Verbale di Fondazione nella Cron I, 314

prese tre ghirlande di rose rosse e bianche, e loro replicò: - *Ecco, o mie care, la corona che v'ha preparato il vostro caro Sposo Gesù*; - e con mano tremante, piangendo come un bambino per la gran consolazione, pose loro sul capo la corona che loro aggiunse maggior grazia e bellezza. Si terminò poscia la sacra funzione con un sermone fatto dal Vescovo suddetto, il quale le paragonò a quel fatto del Vangelo... [dove si parla del contegno di Maria e di Marta accanto a Gesù] dando loro la parte di Maria che era la migliore, e lasciando alle figlie del mondo la parte di Marta. E per tutto quel giorno le spose di Gesù restarono incoronate. Di quando in quando faceva eco un Viva Gesù!, ora anche Viva Maria!, ed anche Viva le Spose! in segno di esultanza a cui prendeva parte tutta la Comunità...". (MB X 623-624)

Anche di fronte a un'occasione di gioia così grande, non si deve dimenticare un evento doloroso: La morte di una delle prime professe, Suor Maria Pioggio.

Maria Mazzarello, sentendo il grande peso del suo compito come Superiora chiese al Capitolo Superiore dei Salesiani un direttore, come lo prevedevano le Costituzioni: *"Il nuovo Istituto, poteva farsi rappresentare da un sacerdote, che egli delegherà sotto il titolo di superiore o direttore delle Suore"*³³ Fu mandato don Giovanni Cagliero, naturalmente senza ricevere né il titolo né l'ufficio di loro direttore generale, perché l'Istituto era ancora limitato alla sola casa di Mornese.

Durante la quaresima il nuovo direttore venne a Mornese a predicare gli esercizi e fu molto stupito della vita e dello spirito della comunità.

Intanto d. Pestarino, come di solito, preparò il suo rendiconto sullo stato della casa, e lo presentò a Don Bosco dopo il suo ritorno da Roma. Il rendiconto del anno 1872 è significativo perché mostra lo sviluppo del Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice pochi mesi dopo la sua fondazione. Infatti si legge in questo documento il numero delle nuove novizie e professe e poi, che nonostante tutta la povertà e tutti i problemi riuscirono di vivere una spiritualità interiorizzata, cioè una vita di preghiera e contemplazione nel loro lavoro immenso con le ragazze nella casa. Tutte le sorelle vissero staccate dal mondo e dai loro parenti ma soprattutto da se stesse. Alla fine del documento si trova lo stato della loro salute, che era buono e inoltre un invito a Don Bosco secondo un desiderio espresso da parte delle suore. Tutti i beni furono frutti delle benedizioni del Signore, della Beata Vergine Maria e del Superiore, concluse d. Pestarino.³⁴

5. Prima prova – La morte di d. Pestarino

Per la solennità dell'Ascensione si preparò una grande festa, e d. Cagliero celebrò la messa, animata da un coro che cantò la Messa della Santa Infanzia, composta dal celebrante stesso. Durante la predica d. Pestarino fu così profondamente commosso che esclamò: "I fiori della sua immortale corona", pensando alle suore; dopo la predica dovette uscire dalla chiesa perché ebbe un momento di debolezza. Nel pomeriggio celebrò la meditazione del "Mese di maggio" di Don Bosco, leggendo queste parole come accenno per la sua morte vicina:

Può essere che la morte mi sorprenda nel mio letto, sul lavoro, per istrada od altrove. Una malattia, una febbre, un accidente, sono tutte cose che tolsero a tanti la vita e possono torla ugualmente a me. Ciò può essere di qui a un anno, di qui a un mese, a una settimana, a un giorno, a un'ora, e forse appena finita la lettura della presente considerazione...". (MB X, 631)

Dopo cadde tra le braccia di suo nipote, che chiamò subito il dottore del paese che si prese cura di lui. Disse: "Quello che si poteva e si doveva fare, è fatto, vedremo se sarà poi da ripetersi", e se ne andò mentre la notizia si diffuse rapidamente. Don Pestarino fu così debole, che non riusciva più a parlare. Ma sentendo vicina Suor Maria Mazzarello, faticosamente le domandò:

- Dove sono le figliette?
- In chiesa che pregano per Lei, Signor Direttore.
- Brave, pregate, pregate!³⁵

³³ MB X, 627

³⁴ Vedi MB X, 628-630

³⁵ Cfr, Cron I, 80-81

Verso le tre ebbe un travaso del sangue del cervello e l'apostolo di Mornese morì il 15 maggio 1874.

Fu un momento triste per l'Istituto e per tutto il paese di Mornese perché il prete riusciva ad essere esempio autentico del Vangelo.

Impariamo anche noi a non far conto delle ricchezze e delle comodità della vita; ma amiamo la povertà e faticiamo per la gloria di Dio. Nelle sue prediche e ne' suoi familiari discorsi, D. Pestarino ripeteva spesso le parole del Salvatore: *Quod superest, date pauperibus*. Date il superfluo ai poveri, e colle ricchezze, se ne possedete, fatevi degli amici che non vi manchino più. Beato lui! giacché in esso si sono verificate le altre parole del Salvatore quando disse: Quelli che si fanno poveri per amor del Signore, si assicurano il possesso delle ricchezze eterne del cielo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*. (MB X, 632)

Il 17 maggio vennero d. Francesco Bodrato per il funerale, accompagnato da d. Lazzerio e da Carlo Gastine, arrivò anche d. Cagliero per il canto della Messa. Il funerale fu il giorno dopo con tutti i compaesani e di molte persone accorse dai vicino paesi e con numerosi sacerdoti.

Don Bosco scrisse una lettera al vescovo Mons. Sciandra:

Rev.mo e car.mo Monsignore,

La perdita inaspettata del povero nostro Don Pestarino mi ha veramente sconcertato. Ho immediatamente mandato Don Bodrato come persona del paese e pratico di tutti gli affari del compianto defunto. Ora avrei divisato stabilire colà Don Cagliero Giuseppe, attualmente Direttore spirituale nel collegio di Varazze. È persona sicura per la moralità e scienza, ed ha attitudine alla predicazione. Ma prima di tutto desidero il santo di Lei parere.

Resta poi inteso che la casa di Mornese è sempre a sua disposizione ogni volta Ella desideri andare a fare un po' di campagna; anzi la prego di voler continuare verso di quella casa quella benevolenza e quella autorità paterna che finora si degnò usare.

Spero poter fare colà una gita fra non molto tempo.

Ci raccomandiamo tutti alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con profonda gratitudine,

Della E. V. Rev.ma,

Torino, 22 - 5 - '74,

Obbl.mo Servitore

Sac. GIO. BOSCO

(MB X, 633)

Il 23 maggio arrivò d. Guisepppe Cagliero, cugino di Giovanni Cagliero, da Varazze per fare il nuovo direttore locale.

6. Nuove strutture

Una visita indimenticabile fu quella di Don Bosco nella metà di giugno del 1874 in compagnia del ex-direttore d. Giovanni Cagliero. Dopo i giorni tristi della morte di d. Pestarino, questa visita diede gioia nei cuori delle consorelle che furono impressionate dalla persona del loro padre spirituale, della sua parola e della sua vicinanza all'Istituto.

Analizzando la situazione a Mornese, il Fondatore propose ai suoi consiglieri una formazione stabile per le novizie e le professe, perché presto si dovranno aprire varie opere come oratori, asili ecc. Questo compito importante venne dato al nuovo Consiglio Generale delle FMA, che venne eletto il 15 giugno. A pieni voti venne eletta Maria Mazzarello come *Superiora Generale*, poi *Vicaria*, Suor Petronilla Mazzarello; *Economa*, Suor Giovanna Ferrettino; *Assistente*, Suor Felicina Mazzarello, sorella della Superiora e *Maestra delle Novizie*, Suor Maria Grosso.

Dopo le elezioni Don Bosco comunicò che non poteva più stare dietro a tutti i bisogni della loro comunità, a causa del grande sviluppo e che per questo motivo aveva stabilito d. Giovanni Cagliero come suo rappresentante. Per la Causa di Beatificazione mons. Cagliero riferì a una dichiarazione del fondatore:

Don Bosco ritenne sempre esser sua missione speciale la gioventù; quindi si occupava difficilmente delle confessioni e della direzione spirituale delle donne. Anzi spinse la sua delicatezza sino all'estremo di non prendersi diretta cura dell'Istituto da lui fondato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per il qual fine delegò sempre per la loro direzione spirituale e materiale qualcuno dei suoi sacerdoti in qualità di Direttore generale... (MB X, 638)

Il Santo ebbe sempre in mente, che non fu opera sua ma della Divina Provvidenza e non dipese dalle sue capacità. Le suore ebbero una grande stima per il loro fondatore come mostra una lettera di Maria Domenica, scritta al suo onomastico ringraziando per la visita recente e per la grande gioia portata.³⁶

Una nuova prova aspettò la comunità nel 1874, perché il nuovo direttore cadde gravemente malato e Don Bosco scrisse a d. Rua:

Car.mo Don Rua,

Procura di mandare qualcuno per assistere Don Cagliero; e, se è espediente e che si possa, manda l'attuale infermiere.

Procura di far correre le lettere, tanto per gli esercizi delle Signore, quanto pei maestri di scuola.

È tempo di pregare e pregare assai.

Dio ci benedica tutti, e a rivederci venerdì, *si Dominus dederit.*

8 - 8 - '74.

Aff.mo in G. C.

Sac. GIO. BOSCO

(MB X, 642)

Dopo gli esercizi morì il 5 settembre 1874 d. Guiseppe Cagliero, direttore locale nella fresca età di 27 anni. Venne suo cugino d. Giovanni Cagliero per installare il nuovo direttore d. Giacomo Costamagna, che fu subito affascinato dalle virtù della Madre Superiora:

Era un'umile figlia dei campi, ma di grande ingegno e di criterio e discernimento singolare, e in pari tempo umilissima. “ Quale candelabro splendidissimo, mostrava a ciascuna la luce delle sue buone opere... Attentissima era soprattutto ad esigere l'osservanza della Regola, e a non lasciare introdurre abusi, nè grandi nè piccoli, i quali paragonava ai fori di una barca, che, riempiendosi a poco a poco di acqua, mette a pericolo la vita di quelli che vi si trovano dentro...”

Tra “i molti particolari di santità dell'eletta figura ” di questa grande Serva di Dio, lo stesso Sommo Pontefice Pio XI, nell'illustrare il Decreto delle sue eroiche virtù, si soffermava a rilevarne “l'umiltà ”. “ È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà fu la sua; si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro... La sua umiltà! fu così grande da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente umile, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce, e gli fa fare fino alle più alte meraviglie per mezzo di essa...”

” Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa; ed Ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come San Giovanni Bosco, il famoso Don Bosco, così profondo conoscitore degli uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale ...; e l'opportunità e l'efficacia di tale scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto... (MB X, 645-646)

Le sue due virtù fondamentali – l'umiltà e il dono di governare fecero fiorire l'Istituto in così poco tempo. Fondamento era sempre la presenza di Dio e della Vergine che conducevano le suore in tutti i momenti difficili; quindi non c'era mai uno scoraggiamento nonostante tutte le difficoltà e prove: - *Viviamo, viviamo, ripeteva, alla presenza di Dio e di Don Bosco... - Così vuole Don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo farlo.*³⁷

³⁶ Vedi MB X, 659

³⁷ MB X, 646

III ESPANSIONE DELL'OPERA (1874 – 1879)

1. Lo spirito di Mornese

SPIRITO PRIMITIVO

*Grande obbedienza, semplicità,
esattezza alla Santa Regola;
ammirabile raccoglimento e silenzio;
spirito di orazione e di mortificazione;
candore ed innocenza;
amore fraterno nel conservare,
gioia e allegria così serena
che pareva un ambiente di Paradiso.*

*Non si pensava, né si parlava che di Dio
e del suo santo amore,
di amare Maria, S. Guiseppa e l'Angelo Custode,
e si lavorava sempre
sotto i loro dolcissimi sguardi,
come fossero lì presenti
e non si avevano altre mire.*

Come era bella la vita!³⁸

Come già detto, lo spirito delle origini vissuto a Mornese fu il fondamento per la spiritualità e l'opera dell'Istituto. *“Vivere poveramente, lavorare molto e pregare con fervore erano sempre le tre note predominanti nella Casa.”*³⁹ La povertà vi regnava nelle forme più austere e tutte vivevano questa virtù per amore, ma Don Bosco chiese di largheggiarla un po', soprattutto per la salute delle suore. Madre Mazzarello, convinta che la povertà forma tutta la vita e il lavoro scrisse una lettera a Valdocco, esprimendo tutti i suoi timori. Inoltre chiese ogni consorella se fosse contenta del cibo e la lasciò firmare un foglio per presentarlo a Don Bosco, che nonostante tutto insistette di dare almeno caffè e latte a colazione. *“Se Don Bosco lo volesse, esclamò nella sua semplicità la Madre, noi saremmo anche disposte a prendere un pollo!”*⁴⁰ Anni dopo la Santa, vedendo che il grande sviluppo dell'Istituto anche fuori d'Italia portò più lavoro in mezzo alle ragazze, disse in una conferenza sua:

“Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci sarò più, ma voi vedrete, poco per volta, introdursi dei miglioramenti: porterete abiti meno usati e meno rattoppati, il vostro vitto diventerà più abbondante e meno povero, avrete la carne a tavola ogni giorno, avrete pane a piacimento, vino e caffè e latte a merenda; e anche il caffè dopo pranzo, al bisogno. Insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia comoda. Anche i locali, le scuole, il laboratorio saranno in migliori condizioni di adesso, e avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro particolare ufficio tra le ragazze; avrete non solo tutto il necessario, bensì anche l'utile.

Ma per carità, figlie mie per carità! Dio non voglia che tutto questo abbia a farci perdere il buono spirito, lo spirito di Don Bosco, lo spirito del nostro Gesù. Per carità, figlie mie, anche in

³⁸ Da *“Memorie private di madre Enrichetta Sorbone”*, cit. in *“Costituzioni e Regolamenti”*, Roma, FMA 1982; pp. 145

³⁹ MB XII, 283

⁴⁰ MB XI, 360

mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; usatene, pronte a lasciarle se così vuole l'ubbidienza; usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Per carità, anche in mezzo a maggiori comodità continuate ad amare realmente, praticamente la povertà di cui fu sì gran maestro il nostro divin Redentore, e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon padre Don Bosco."⁴¹

Don Bosco indicò al nascente Istituto le pratiche di pietà per le quali volle una stretta obbedienza. Secondo l'intenzione di S. Francesco di Sales, le suore vivevano in "santa allegria", evitando pratiche straordinarie. "Siete tutte allegre?" gli chiese una volta Don Bosco. *Vi raccomando santità, sanità, scienza... ed allegria!* Fatevi tutte sante Terese! e ricordatevi che il demonio ha paura della gente allegra; egli vi tenterà di scoraggiamento per il molto lavoro che avete; e voi [parlava in un laboratorio], *aggiustando le calzette dei nostri birichini, dite: - Quelle gambette salteranno poi in paradiso!... E così per i piatti che lavate, e per tutti i lavori che fate, avrete tante anime salvate!...* (MB X, 648)

Il vero senso del lavoro duro è di fare tutto per il Signore. Così l'impegno proprio non deve esaurirsi mai, come spiegò Don Bosco nel suo modo scherzoso:

Voglio insegnarvi la superbia santa. Sì, la superbia santa! dite ciascuna così: - " *Io voglio essere la più buona di tutte!* " - però senza credere di esserlo! ditelo solo con tutta la buona volontà! Dite: - " *Non voglio mai abbassarmi a commettere un peccato; e voglio morir sul lavoro!* " - Avete capito? Ciascuna procuri di divenir la più buona di tutte, *coll'evitare ogni colpa deliberata, e coll'essere lieta di morir sul lavoro per la gloria del Signore!* (MB X, 648)

Fare tutto per amore, questo era il sacrificio e la mortificazione delle suore, questo era la loro vita di contemplazione nell'azione.

MORNESE

*...fu sempre la casa del fervore,
dello zelo per la salute delle anime,
dello spirito di sacrificio,
della perfetta obbedienza,
del santo silenzio
e dell'angelica semplicità e allegria.*⁴²

2. Approvazione diocesana delle Costituzioni

Nella storia dell'Istituto gli esercizi dell'agosto 1875 segnarono un notevole progresso verso la perfetta regolarità della vita religiosa. Gli esercizi furono predicati da d. Cagliero, dando buoni consigli alle suore e alle nuove postulanti che ricevettero l'abito della Congregazione il 28 agosto dalle mani di Don Bosco, assistito da D. Cagliero, d. Costamagna e da un Padre Carmelitano. Una delle vestiende ricevette una lettera da Don Bosco con alcuni punti personali che valsero però per tutte:

1° Non si va alla gloria, se non con grande fatica.

2° Non siamo soli, ma Gesù è con noi, e S. Paolo dice che con l'aiuto di Dio diventiamo onnipotenti.

3° Chi abbandona patria, parenti e amici e segue il divin Maestro, ha assicurato un tesoro in Cielo, che niuno gli potrà rapire.

4° Il gran premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

Fatevi dunque animo, Gesù è con voi. Quando avete delle spille mettetele con quelle della corona di Gesù. (MB XI, 363)

Anche la Madre fu felice di professare pubblicamente i voti perpetui:

Madre Mazzarello è felice. Da molti anni ella si è data a Dio con voto perpetuo; ma il proclamarlo così alla comunità pare che faccia più stretto il nodo, più sacro il legame, più perfetta la dedizione di sé. (MB XI, 363)

⁴¹ Cron III, 265-266

⁴² VALENTINI E. (a cura) "Mons. Giacomo Costamagna, Scritti di vita e spiritualità salesiana" cit. in *Costituzioni e Regolamenti* Roma, FMA 1982; pp. 146

Prima di partire Don Bosco radunò tutta la comunità per ricordarle l'importanza della clausura. Non è un monastero con una clausura assoluta, ma proprio per questo bisogna vigilare. Nessuna esca da sola, consigliò il Santo e non si riceva più nessuno in casa dopo l'Ave Maria della sera, inoltre ricordò loro di non visitare la casa dei parroci, come c'era scritto nella Regola.

Per ricevere l'approvazione Don Bosco aveva una grande fretta e per questo motivo presentò l'Istituto come merito e opera di d. Pestarino, prete diocesano. Ma il documento dell'approvazione mise le cose in chiaro: fissa storicamente la fondazione, attribuendo a Don Bosco il disegno iniziale di fondare a Mornese la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il documento dell'approvazione arrivò il 23 gennaio 1876, firmato da mons. Sciandra, vescovo d'Acqui,⁴³ e don Costamagna, direttore della casa la commentò così:

Io vi posso assicurare, aveva egli detto loro, che l'Istituto avrà un grande avvenire, ma se voi vi manterrete semplici, povere e mortificate. (MB XI, 366)

Fu il direttore che lesse, corresse, amplificò, aggiunse e poi rilesse il testo, per poter presentarlo al vescovo.

La partenza del direttore generale d. Giovanni Cagliero fu una grande perdita per l'Istituto, soprattutto in questo periodo.

La Madre è quella che ne sente più d'ogni altra la pena; essa che più di tutte ha sperimentato l'efficacia dell'appoggio morale di lui, essa sulla quale pesa la scabrosità del momento. (MB XI, 366)

Don Bosco mandò il suo vicario d. Rua per vedere lo stato e la situazione ma le suore sentirono lontano il loro direttore generale.

Intanto Don Bosco volle le suore anche presso il suo oratorio a Valdocco in una casa per le fanciulle. Chiese all'autorità diocesana che rispose positivamente il 31 ottobre 1875. La casa fu presa in uno stato pessimo, ma sufficiente per iniziare l'opera.

3. L'Istituto s'allarga

La partenza di d. Cagliero fu anche uno stimolo per la missione, per allargare l'Istituto. Nell'anno 1876 partirono 29 suore, novizie e postulanti per luoghi diversi, ricordando gli ultimi consigli della Madre: osservare la regola, conservare lo spirito e guadagnarsi le fanciulle per trarle al Signore.

La prima casa fuori Mornese fu **Vallecrosia**, dove andarono tre suore il 9 febbraio 1876. Quattro giorni dopo il Vicario Generale benedisse la povera casa, dove si aprì un oratorio festivo con un po' di catechismo, gioco e passeggiate, ma mancava lo spazio per fare cose grandi. L'apertura della scuola fu il 14 febbraio ed era la seconda funzione importante per la casa.

Altre sette suore partirono il 29 marzo per **Valdocco**, vicino alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Il vescovo non sapeva niente dell'Istituto e volle approvare la Regola solo dopo un certo tempo di prova. Lì si realizzò un oratorio festivo e una scuola gratuita, inoltre alcuni laboratori e anche un catechismo diurno. La terza fondazione fu a **Biella**, dove il vescovo cercò suore per la sua diocesi e Don Bosco sapendolo gli chiese:

- Le mando le mie!

- Ma voi avete suore?

- Sì, Monsignore e penso che possano fare al caso per Vostra Eccellenza.- (MB XII, 290)

Infatti il vescovo si curò della casa, tenne tutto pulito e ordinato per l'arrivo delle suore e permise anche una cappella in casa. Mancava solo un'immagine di Maria Ausiliatrice e fu chiamato un pittore che la disegnò secondo le indicazioni delle suore. La Madre visitò la casa dopo l'apertura, e criticò lo stile di vita perché era contro lo spirito di Mornese e la povertà.

Ad **Alassio** invece le sette suore prescelte per questo luogo trovarono una casa piccola e poco adatta. Vissero in una grande povertà senza comodità, nemmeno un tavolino per prendere il cibo.

⁴³ Vedi il documento nelle MB XII, 663

Un altro gruppetto di tre suore aprì la casa a **Lu Monferrato** in novembre e un mese dopo a **Lanzo** – casa con solo due suore fuori comunità, che dovettero scendere a Torino ogni settimana per praticare la vita comunitaria, richiesta nella Regola.

Di fronte a questo grande slancio, Madre Mazzarello scrisse un rendiconto a d. Cagliero spiegando le nuove aperture e aggiunse alla fine della lettera: *“Dimenticavo la Casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta.”*

Nel 1877 cominciò anche l'apertura delle case in paesi lontani. In **Francia** le Figlie di Maria Ausiliatrice andarono a Nizza Marittima (Nice) e nel ottobre 1878 a Saint-Cyr in Provenza. Sei suore partirono per l'**America** con la terza spedizione missionaria il 14 novembre 1877 da Genova. Maria Mazzarello le accompagnò primo a Roma da Pio IX e poi al porto di Genova. Guidate da d. Costamagna aprirono una casa a Villa Colòn. Un secondo gruppo di dieci suore partì il 30 dicembre per Villa Colòn, Buenos Aires e Almagro in **Argentina**. Nella terza spedizione del 1881 partirono di nuovo dieci suore, di cui sei per l'Argentina e quattro per l'**Uruguay**.

IV LA CASA MADRE A NIZZA-MONFERRATO (1879 - 1880)

1. Preparazioni per il trasloco

L'anno 1878 fu marcato dal cambio della Casa Madre. Dal luogo, che ha formò le suore, la spiritualità e l'apostolato (tutto questo che più tardi si chiamerà “Lo Spirito di Mornese”), l'Istituto si trasferì a Nizza Monferrato in una casa comprata da Don Bosco.

Nell'edificio abitarono i Minori Osservanti e poi i Minori Riformati e dal 1817 i Minori Cappuccini fino al 1855, quando la legge piemontese li strappò al chiostro e fece dalla chiesa un luogo della comune. Nel 1870 il sindaco Filippo Fabiani diede tale casa a Don Bosco che però non fu capace di prenderla a causa della mancanza dei chierici. Sette anni dopo il 30 aprile 1877 il Santo comprò la casa, che era diventata una cantina, perché stava cercando un asilo per le suore di Mornese. In settembre arrivò l'approvazione ecclesiale per installare una comunità religiosa e usare la chiesa.

Come già detto, durante gli esercizi di quell'anno, fu distribuita alle suore la Regola. Di fronte all'espansione immensa dell'Istituto, Don Bosco ricordò le suore di non dimenticare lo spirito e la vita di Mornese sapendo già, che la casa sarebbe stata presto chiusa.

« 1. Carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma anche colle giovani zitelle. - 2. Semplicità e modestia; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà, - 3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati. - 4. Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza ».

Riguardo ai Sacramenti è notevole: « Al tribunale di penitenza si accosteranno regolarmente ogni otto giorni. Nell'accusa dei loro falli si studino di omettere le circostanze inutili; siano brevi e dicano con semplicità ed umiltà le loro colpe in egual modo, che se le accusassero a Gesù Cristo. Verso il loro Confessore abbiano grande rispetto e confidenza, quale si conviene a chi è destinato da Dio ad essere Padre, Maestro e Guida delle anime loro, ma non parlino mai tra esse di cose di Confessione, e tanto meno del Confessore ». (MB XIII, 212)

Per la terza volta fu cambiato il direttore e fu nominato d. Lemoyne, che arrivò il 25 ottobre da Lanzo, dove era stato direttore molto amato, ma la partenza di d. Costamagna in missione fece urgente il cambiamento. Il 28 di tale mese il vecchio direttore fece una conferenza di addio alle suore, commosse dalla sua partenza. *“Sia ognuna, disse a loro, copia vivente della Santa Regola; la*

via più breve per andare in cielo è l'obbedienza; pregare gli uni per gli altri, per ritrovarci un giorno tutti insieme in Paradiso."⁴⁴

L'ultimo giorno nella sua patria lo concluse con un ultimo ricordo alle suore:

"Addio dunque!

*Io parto per l'America
Ma non che non t'oblio:
vado, ma qui rimangasi
il cuore...suore, addio!*

*Di là del vasto oceano
pregando il sommo Iddio
sempre v'avrò nell'anima
Scolpite...suore, addio*

*d. Santiago Costamagna*⁴⁵

2. Addio a Mornese

L'esodo da Mornese cominciò il 16 settembre 1878 con le prime cinque suore che vennero accolte festosamente dal clero locale. La chiesa appena ripulita venne ribenedetta il 27 ottobre senza grandi cerimonie. Pian piano si aggiunsero altri gruppi piccoli alla comunità finché Don Bosco ordinò di stabilire la Casa Generale a Nizza Monferrato.

Il trasferimento si eseguì in febbraio del 1879 e " fu un doloroso sacrificio al cuore della Madre abbandonare quel nido di memorie: soltanto l'obbedienza la poté strappare dal luogo dove aveva imparato ad amare e servire il Signore e donde non avrebbe mai creduto di doversi allontanare se non quando fosse giunto il momento di cambiare la terra col cielo."⁴⁶ Un anno dopo venne chiusa la casa di Mornese per poter pagare tutto il complesso a Nizza Monferrato. Per quest'occasione ritornò la Madre ad accompagnare l'ultimo gruppo della comunità alla casa nuova. Fu un momento triste e commovente per tutte le suore. Vollerò prendersi un ricordo da Mornese, dalla culla dell'opera, e di quell'ultimo giorno. Suor Rosalia Pestarino si ricordò così di questo giorno: *"Tutto abbandonato...tutto squallido come la miseria! Povero Mornese! Povero nostro cuore, nel lasciare un luogo così caro e adatto, per la sua solitudine a conciliare i santi pensieri, il disprezzo del mondo e le ascensioni verso la perfezione."*⁴⁷

Don Bosco, vedendo la situazione dopo il cambio, cercò di guidare le sue suore e si recò due volte alla nuova Casa Madre e parlò con le suore e le superiori. Alle Superiori disse:

"Terreno qui non ve ne manca; soggezione di vicini o di cittadini non ne avete. Esercitate le suore giovani e bisognose di moto nei piccoli lavori della vigna e del giardino. E' questo un esercizio molto utile alla salute. (MB XIV, 258)

3. Il secondo Capitolo Generale

Nel 1880 scadeva la Superiora Generale con il suo consiglio, secondo la Regola fu convocato il secondo Capitolo Generale. La prima elezione fu durante il primo Capitolo, però non venne titolato ufficialmente con tale nome, sotto Don Bosco il 14 giugno 1874. Per queste elezioni 18 suore con il diritto al voto, cioè la Madre, il Capitolo Superiore e le direttrici delle singole case, si adunarono il 20 agosto a Nizza Monferrato attorno a d. Cagliero, che presiedette per delegazione di Don Bosco, e il direttore della casa d. Lemoyne.

A pieni voti fu rieletta Superiora Generale Suor Maria Mazzarello, e a maggioranza di voti risultarono elette le seguenti: Suor Caterina Daghero, *Vicaria*; Suor Giovanna Ferettino, *Economa*; Suor Emilia Mosca, la *Assistente*; Suor Enrichetta Sorbone, *2a Assistente*. (MB XIV, 647)

⁴⁴ Cron II, 280

⁴⁵ Cron II, 281

⁴⁶ MB XIV, 255

⁴⁷ Domenico AGASSO *"Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia"* Torino, SEI 1994; pp. 147

Maria Mazzarello cercò tanti motivi per fuggire da questo compito difficile ma Don Bosco non la ascoltò e quando la Madre tirò fuori come scusa la sua sordità all'orecchio sinistro il suo Padre spirituale le rispose: “*Tanto meglio, così non sentirete parole inutili!*”⁴⁸

I temi principali del Capitolo furono le aperture recenti, la missione e le richieste per l'approva di case nuove ma dipendeva dal numero delle suore che raggiunse quota di 167.

***Verbale finale
del primo Capitolo Generale delle Suore.***

L'anno del Signore 1880 il giorno 29 agosto, festa diocesana del Sacro Cuore di Maria, nella Chiesa Salesiana di N. S. delle Grazie in Nizza Monferrato, radunavasi il Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente a tutte le Direttrici delle singole Case dipendenti da questo Istituto, per procedere all'elezione del nuovo Capitolo Superiore e della Superiora Generale, scadute d'ufficio, essendo compiti i sei anni prescritti dal Regolamento per la durata degli uffizi. Col consenso del Superior Maggiore, Sac. Giov. Bosco, invocati i lumi dello Spirito Santo, il Rev. Sig. D. Giovanni Cagliero Direttore dell'Istituto, Catechista della Congregazione Salesiana, assistito dal Rev. Sig. D. Giovanni Lemoyne Direttore locale, dichiarava con analogo discorso essere in nome di Dio e col consenso del Superior Maggiore aperta la seduta. Dalla prima votazione erano destinate allo scrutinio delle schede: Suor Rosalia Pestarino Direttrice del Convitto di Chieri e Suor Catterina Daghero Direttrice della Casa di St.-Cyr presso Tolone in Francia. Le Suore presenti, che avevano diritto a dare il voto erano diciotto. Secondo le Regole si procedette a doppia successiva votazione, la prima per eleggere la Superiora Generale, la seconda per nominare i membri del Capitolo Superiore. I risultati furono i seguenti:

Ebbe pieni voti assoluti e quindi fu rieletta Superiora Generale:

Suor MARIA MAZZARELLO.

A maggioranza di voti furono scelte le seguenti Suore:

<i>Vicaria:</i>	<i>Suor CATTERINA DAGHERO.</i>
<i>Economa:</i>	<i>Suor GIOVANNA FERETTINO.</i>
<i>Ia Assistente:</i>	<i>Suor EMILIA MOSCA.</i>
<i>2a Assistente:</i>	<i>Suor ENRICHETTA SORBONE.</i>

Proclamate le elette al cospetto di tutta la Comunità che aveva assistito alla solenne funzione e bruciate le schede, in intonato il Te Deum e quindi sciolta la radunanza.

Ora perché questa elezione abbia, pieno effetto e le uffiziali scelte dall'Istituto possano entrare in carica e adempiere i loro uffizi si porge umile preghiera al Superior Maggiore Sac. Giovanni Bosco, acciocché fatte le osservazioni che crederà del caso, si degni colla sua firma approvare e confermare l'operato delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Visto approvo quanto è contenuto nel verbale sopra descritto e confermo la elezione della Madre Superiora e delle Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto di Maria SS. Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno colle anime da loro salvate trovarsi tutte nel regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli. (MB XIV, 814)

⁴⁸ MB XIV, 648

V GLI ULTIMI ANNI DEI FONDATORI (1881 – 1888)

1. La morte bussava alla porta

Secondo il modello dei Salesiani anche le suore cominciarono a stampare un elenco contenente anche brevi necrologi. Il primo Annuario uscì nel 1881 e conteneva il Capitolo Superiore, il numero delle professe perpetue e triennali, le novizie e le sette coadiutrici, cioè una categoria speciale di suore, vestite di nero e con uno scialle invece del modestino. Avevano gli identici doveri e diritti delle altre; ma la differenza dell'abito costituiva di per sé anche una differenza di condizione.⁴⁹ Oltre il personale si trovarono anche tutte le case erette, che furono due in Sicilia, tre in Francia (Nizza, Navarra e Saint-Cyr), sei in America (Al magro, La Bora, S. Isidoro e Patagones nell'Argentina, Villa Colòn e Las Piedros nell'Uruguay).

Intanto Madre Mazzarello accompagnando le missionarie a Roma, prese una febbre violentissima, che dovette fermarsi a Saint-Cyr per un mese. Al ritorno incontrò a Nizza Mare Don Bosco che, vedendo già vicina la fine della Madre, le raccontò un apologo:

*Un giorno, disse, la morte andò a bussare alla porta di un monastero. La portinaia aprì, e quella le disse: Vieni con me. Ma la portinaia rispose che non poteva, perché non c'era nessuna che la sostituisse nel suo ufficio. E la morte senza dir nulla entrò nel monastero e ripeteva il suo "Vieni con me" a quante incontrava, fossero suore o postulanti o studenti, e perfino alla cuoca. Ma tutte dicevano di non poter accettare l'invito, perché ognuna aveva ancora tante cose da fare. Allora la morte si presentò alla Superiora, e, "Vieni con me", le disse. Anche la Superiora tirò fuori le sue scuse per non doverla seguire. La morte invece questa volta tenne duro e insistette dicendo: **La Superiora deve andare innanzi a tutte nel buon esempio, anche quando si tratta del viaggio all'eternità; dunque vieni senz'altro, perché io non posso accettare le tue ragioni. Che farci? La Superiora dovette abbassare il capo e seguirla.** (MB XV, 355)*

Maria lo prese come scherzo per non rattristare le suore presenti ma sentì dentro la verità delle parole di Don Bosco e si preparò a compiere la volontà di Dio, anche nell'ultimo viaggio. Ritornata a Nizza Monferrato, il 28 marzo cadde di nuovo malata con sintomi della massima gravità.

Da questo punto si preparò sempre più alla sua morte e anche al futuro dell'Istituto, dando gli ultimi consigli al Capitolo Superiore e alle più anziane suore. Il suo stato di salute peggiorava sempre di più e il 10 maggio arrivò d. Cagliero dalla Spagna, le diede la Comunione e i Sacramenti necessari.

L'ultima notte fu segnata dalle grandi sofferenze della Madre ma anche della sua grande fiducia sua in Maria. "*Chi ama Maria, contento sarà*" ripeté per tutta la notte, fissando gli occhi verso l'immagine di Maria, Aiuto dei Cristiani. Chiuse gli occhi per sempre la mattina del sabato, 14 maggio, all'età di 44 anni.

La sua perdita fu pianta amaramente da tutte le sue figlie; ma la fama di santità, che ne aureolò la memoria, ha formato pure di lei l'orgoglio della sua religiosa famiglia, inducendo ben presto a promuoverne la causa di beatificazione. (MB XV, 357)

2. Caterina Daghero – Nuova Madre Generale

Secondo la Regola il governo della Congregazione doveva passare alla Vicaria ma normalmente le elezioni avrebbero dovuto essere nei seguenti quindici giorni. Il 24 maggio arrivò una lettera di d. Cagliero in cui ordinò l'elezione più tardi:

A Suor CATERINA DAGHERO, Vicaria.

Reverenda Suora e Figlia in Gesù Cristo,

⁴⁹ MB XV, 353

Il Rev.mo Sig. Don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che tutte avete fatto della Rev.ma Madre Superiora.

Egli raccomanda a Dio l'anima bella della defunta, non dimentica nello stesso tempo le orfane sue figlie.

Vuole siate tutte rassegnate ai santi voleri di Dio e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme alla perfetta osservanza della S. Regola del vostro Istituto. Non potendosi per circostanze stare al prescritto dell'articolo terzo, titolo 4° delle vostre Costituzioni circa la elezione della Madre Generale, la rimanda al prossimo agosto, in occasione dei S. Esercizi Spirituali. [...] (MB, XV, 358)

Il Capitolo Generale si radunò il 12 agosto e assieme con tutte le direttrici d'Italia e Francia, sotto la guida di d. Cagliero e d. Lemoyne votarono come nuova Madre Generale Suor Caterina Daghero da Cumiana. Lei chiese una dispensa a causa dell'età, perché ebbe solo 25 anni, mentre la Regola richiede almeno 35 anni, ma Don Bosco concesse la sua richiesta e mandò una lettera:

Alla futura Madre Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rev. Madre Superiora Generale,

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in G. C.

Nizza Monferrato, 12 agosto 1881.

Umilissimo Servitore

Sac. Gio. Bosco. (MB, XV, 359)

Mandò anche due scatole, una con dei amaretti e l'altra con confetti, dando questa spiegazione:

Questa è dunque adesso la vostra Madre. E voi, Madre, avete qui le vostre figlie. Vedo che ci sono là due *cabarets* [vassoi], uno di amaretti e l'altro di confetti. [Gli amaretti erano di quelli piccolini come favette]. Bene: distribuite, Madre, prima un cucchiaino di amaretti a ciascuna suora, poi un altro di confetti. - Terminata la distribuzione, Don Bosco ripigliò, rivolto alla Madre: - Farete poi sempre così. A ciascuna e a tutte un po' di amaretti, che fanno bene all'anima e al corpo, e un po' di confetti: questi sempre per ultimo. (MB XV, 560)

Nell'ottobre del 1881 Madre Daghero fece un viaggio a Roma, per onorare il Papa e per dimostrare la vicinanza dell'Istituto in occasione di una grande offesa fatta al Santo Padre da una setta che intendeva gettare nel Tevere il cadavere di Sua Santità. Il pellegrinaggio fu un grande successo, più di 2000 pellegrini si unirono il 16 ottobre in Piazza S. Pietro per mostrare il loro affetto verso Leone XIII. Dopo la messa il Santo Padre accolse d. Cagliero con le suore in udienza e gli disse:

Don Bosco è un santo. - Elleno pure furono presentate a Sua Santità, che, inteso: - Le Suore di Don Bosco, disse: - Oh bene, bene! Quante case avete? dove le avete? - Madre Daghero, là inginocchiata, era così commossa e confusa che non trovava le parole per rispondere; ma le venne in aiuto Don Cagliero. Il Papa, sentendo che si trovavano anche nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia: - Oh brave le Suore! esclamò. Fin nella Patagonia! Dio vi benedica tutti e tutte; benedica il vostro Superiore e tutte le case. (MB XV, 363)

Madre Caterina Daghero fu una vera donna d'azione. Il lungo Superiorato (1881 – 1924) e il dinamismo della sua giovane età l'aiutava nel rinnovare l'Istituto pur rimanendo nell'eredità di Maria Mazzarello.⁵⁰ I due Capitoli Generali del 1884 e del 1886 furono celebrati a Nizza Monferrato. Il compito specifico del primo fu la revisione delle Costituzioni, di cui si pubblicò un anno dopo il testo definitivo. Il secondo ebbe come tema le Deliberazioni stampate, vicino a quelle dei Salesiani, divise in cinque parti: 1.Regolamenti speciali 2.Vita comune 3.Moralità e pietà 4.Studi 5.Economia

Inoltre Madre Daghero aprì quasi una ventina di nuove case in Italia tra il 1881 e il 1888 (nel 1886 la prima casa in Spagna a Sarrià) e cominciò il grande sviluppo anche in terra di missione, cioè in Uruguay, Argentina e Patagonia.

⁵⁰ Vedi Morand WIRTH "Da Don Bosco ai nostri giorni" Roma, LAS 2000; pp. 395 – 400

Come Maria Mazzarello la Madre era una donna pratica e zelante, senza stancarsi mai: *“Dobbiamo vedere coi nostri occhi, toccare con le mani”*, disse sempre come suo motto.

3. Parole del Padre

Don Bosco è stato sempre ammirato e ascoltato dalle suore come Padre e voce di Dio. Per questo voglio riportare alcuni frasi del Santo Torinese contenenti consigli e valori applicabili sia all'Istituto che ad ogni cristiano che voglia crescere nelle virtù del popolo di Dio.

Un sogno particolare fu per le suore il regalo più bello dell'anno 1881:

Parve a Don Bosco di andar raccogliendo castagne in un castagneto presso Castelnuovo. Ve n'erano molte e belle e grosse, sparse per il terreno erboso. Mentr'egli non badava ad altro, ecco apparire una donna, che gli si appressava, raccogliendo anch'essa e mettendo in un canestro. Don Bosco rimase male al vedere come colei si prendesse così la libertà di raccogliere su quel d'altri e rivolgendole la parola le domandò: - Con qual diritto voi siete venuta qui? Io non intendo come osiate venir a raccogliere castagne sul mio.

- E che! rispose ella. Io non ho questo diritto?

- A me sembra di essere qui il padrone, e questa è roba mia.

- Sia pure; ma io raccolgo castagne anche per te.

La donna parlava con accento così risoluto e senza punto cessare dalla sua raccolta, che Don Bosco non giudicò belle d'insistere e seguì anche lui a raccogliere. Quando poi entrambi ebbero le loro ceste ricolme, la donna chiamò Don Bosco e gli chiese: - Sai quante sono qui dentro le castagne?

- E' ben strana la domanda che mi fate!

- Rispondi a tono. Sai quante ve ne sono?

- Io no certamente; non sono mica un indovino, io!

- Allora te lo dirò io.

- Ebbene, quante?

- Cinquecentoquattro.

- Cinquecentoquattro?

- Precisamente. E sai che cosa simboleggiano queste castagne?

- Che cosa?

- Le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tante saranno le case fondate dalle tue figliuole.

Mentre facevano questo discorso, si levò un clamore di ominacci furiosi: eran voci simili a quelle degli ubbriachi. Si sentiva che i vocianti si avanzavano in mezzo agli alberi. Impaurito Don Bosco fuggì e la donna gli corse dietro, finché si fermarono sulla proda di una riva. Andare avanti non si poteva: a tornar indietro non era nemmeno da pensare: Don Bosco stava sulle spine. Intanto quei cotali si avvicinavano schiamazzando e calpestando dispettosamente le castagne rimaste per terra.

Qui Don Lemoyne commenta: *“Forse le vocazioni impedito, a causa principalmente delle guerre contro le case delle nostre suore, o meglio la sorte di quelle che restano in mezzo al mondo.”*

Don Bosco a tale schiamazzo si svegliò; ma poco dopo riprese sonno e ricominciò a sognare. Gli sembrava di starsene seduto sull'orlo di un rivaccio; a poca distanza sedeva pure la donna col suo canestro pieno di castagne. In lontananza risonavano tuttora gli urlacci di quegli energumini; pareva che se ne andassero via, camminando dietro una collina; ma fu cosa di brevi istanti.

Don Bosco teneva gli occhi su quelle castagne, che erano belle e grosse davvero. Se non che, osservando meglio, notò che parecchie avevano il buco fatto dal verme.

- Oh! guardate, disse alla donna... Che cosa faremo di queste, che hanno il baco?

- Bisogna scartarle, perché non guastino le sane... Bisogna mandar via quelle figlie che non sono buone e non hanno lo spirito della casa, perché il baco della superbia o di altri vizi le rode: e questo specialmente se si tratta di postulanti.

Commento di Don Lemoyne: *“Le castagne nel secondo sogno figurano le Figlie di Maria Ausiliatrice.”*

Don Bosco, che continuava a guardare quelle castagne, ne mise fuori alcune e trovando che le guaste non erano poi tante, lo fece rilevare alla donna. E la donna: - Credi tu che le rimanenti siano tutte buone? Non ce ne saranno col baco dentro, senza che si vegga di fuori?

- Ma dunque come fare a scoprirle?

- Eh! la cosa è difficile. Certune sanno fingere così bene, che sembra impossibile arrivare a conoscerle.

- E allora?

- Guarda, vi è un solo mezzo. Mettile alla prova delle regole e tienile d'occhio. Vedrai così chi abbia o no lo spirito di Dio. E' una prova questa, mediante la quale difficilmente prende abbaglio un attento osservatore.

Don Bosco pensava e pensando guardava le castagne, finché all'improvviso si svegliò. Spuntava l'alba.

Egli disse a Don Lemoyne che per una settimana intera questo sogno erasi rinnovato tutte le notti, bastando che si addormentasse, perché subito gli si parasse dinanzi la scena della donna e delle castagne. Una volta la donna gli parlò così: - Sta' attento alle castagne marce e a quelle vane. Fa' la prova a metterle nell'acqua dentro la pentola. La prova è l'ubbidienza... Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno

dentro. Queste gettate via. Le vane, ossia, vuote, salgono a galla. Sotto con le altre non istanno, ma vogliono in qualche modo emergere. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale. Bada ancora che le buone, quando sono cotte, non è presto fatto a ripulirle. Bisogna prima levar via la scorza, poi la pellicola. Ti parranno allora bianche bianche; eppure osserva bene: alcune sono doppie: aprile e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è dell'amaro. (MB XV, 364 – 366)

Nel suo *Testamento Spirituale* del 1884 Don Bosco ricorda alle suore soprattutto di vivere la santità e da consigli utili per la vita comunitaria. In particolare mostra alcune tracce per le Superiori e il Capitolo Generale.

PER LE SUORE DI M. A.

Per le figlie o Suore di Maria Ausiliatrice i Salesiani devono fedelmente osservare quello che è stato stabilito nelle deliberazioni capitolarie.

Non ci si deve badare né a lavori, né a spese, né a disturbi di sorta a fine di regolare le nostre relazioni come la Chiesa e le medesime nostre costituzioni hanno stabilito.

Nel trattare affari materiali i religiosi e le religiose non siano mai soli, ma procurino di essere sempre assistiti, o che almeno siano da altri veduti, *Nunquam solus cum sola loquatur*.

Nel ricevere nell'Istituto di Maria si stia attenti a non ricevere chi non ha buona sanità e fondata speranza di vera ubbidienza.

Si ritenga che le virtù non acquistate nel tempo del noviziato per lo più non si acquistano più.

Niuna Suora dopo la professione religiosa conservi fondi stabili o per sé o per la comunità religiosa, cui appartiene. Si farà eccezione nei possedimenti necessari per fondate case di educazione o giardini per conservare la sanità.

Né per burla né per ischerzo, né per altre ragioni o pretesti si dicano parole che servano a muovere il riso o procacciare stima o benevolenza nelle persone di altro sesso. Si leggano e si facciano ben capire queste parole e se ne facciano spiegazioni ripetutamente.

La Superiora Generale, le Direttrici delle Case non permettano alcuna familiarità con persone secolari di qualunque genere. Essen dovunque vera necessità, intervenga un'assistente e si osservino le prescrizioni delle rispettive regole.

La stessa Superiora noti ritenga presso di sé alcuna somma di danaro se non per affari determinati e solamente pel tempo necessario per le cose a trattarsi.

Quanto dicesi della Superiora Generale si deve dire di tutte le Direttrici delle altre case.

In questa ed in simili cose ciascuna si rimetta senza opposizioni ai consigli ed agli ordini del Superiore Maggiore.

Non mai si facciano costruzioni o riparazioni senza essere ben intese col medesimo.

1° Nel trattare affari di qualche rilievo nel Capitolo Superiore o nel Capitolo Generale, tanto i Salesiani quanto le Suore, si procuri di proporre preventivamente o con uno scritto o verbalmente le cose che si vogliono trattare.

2° Si conceda a tutti ampia libertà di parlare sugli argomenti pro o contro come a ciascuno pare meglio davanti a Dio, ma nelle deliberazioni si faccia uso dei voti segreti.

3° Si mettano segretamente in un taschetto o recipiente qualunque, noci o noccioli o fave etc. di colore diverso e ciascuno cavi un frutto. Il nero è negativo, il bianco è affermativo.

4° Ma stabilita la maggioranza in qualche deliberazione, non si cangi più se non con altra deliberazione, in cui prenda parte tutto il Capitolo.

5° Si abbia gran cura di dare puntualmente esecuzione alle cose deliberate; e si vegli da tutti attentamente che le deliberazioni non siano mai in contraddittorio, le une alle altre.

E' un errore grande e fatica sprecata quando non si dà esecuzione alle cose proposte in Capitolo ed approvate, e poi messe in oblio.

Si procuri da tutti di evitare la novità delle proposte nelle conferenze o nei capitoli; e si faccia in modo che [si] ammettano regolarmente le cose già anteriormente approvate o dalla tradizione, dalle regole, o capitoli generali o particolari. (MB XVII, 269 – 270)

La Regola fu sempre la via più sicura per la santificazione personale e il successo di ognuna. Prima della sua morte il Santo disse a d. Sonetti, che gli chiese un ricordo per le FMA: *“Ubbidienza. Praticarla e farla praticare!”*⁵¹ Infatti Maria Mazzarello vide in Don Bosco e nella Regola la voce e volontà di Dio e seppe di fare un piacere al loro Padre spirituale nel seguire la Regola.

- *Siate osservanti delle Costituzioni, anche nelle piccole cose. Fate del bene! Fate bene ogni cosa! Pregate bene, con divozione, e compite bene anche tutti i doveri materiali, in cucina, in laboratorio!...*

- *Fate che ogni punto della Santa Regola sia un mio ricordo. Lavorate, lavorate e non aspettate d'essere pagate dalle creature di quaggiù, - e la paga che Dio vi darà, sarà immensamente più grande dei vostri meriti!*

- *Lavorate, lavorate, ed avrete una bella quindicina al termine della vostra vita!* (MB X, 648)

⁵¹ MB XVIII, 502

Nel capitolo sullo “Spirito di Mornese” ho menzionato l’allegria come segno della loro spiritualità. Nonostante tutte le sofferenze vissero questa santa allegria, perché seppero guardare oltre i problemi attuali e la vita terrena:

Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita! So che alcune di voi soffrono molto, ma si ricordino che in questa vita abbiamo le spine e nell'altra le rose! (MB X, 648)

Concludo con un consiglio di Don Bosco, che vale sicuramente per tutti noi, che spesso non sappiamo come arrivare alla santità concreta nella nostra vita. Prendendo il pensiero del grande vescovo S. Francesco di Sales, il prete del oratorio di Valdocco scrisse:

Fate conto delle cose piccole! Guardate un sacco di riso! Finché è in buono stato, sta ritto, ma se viene ad avere un bucherello, a poco a poco comincia a perdere i grani, e poi il buco s'allarga, e il sacco finisce per cadere a terra.... Così noi, se non stiamo attenti nelle piccole cose, a poco a poco cadiamo nelle grandi!... (MB X, 648)

4. Verso un grande futuro

Don Bosco morì il 31 gennaio 1888 e lasciò un Istituto in fiorente espansione. Il loro secondo Elenco Generale fu stampato subito dopo la morte di Don Bosco con una bella prefazione di Madre Daghero, dove ricordò l’obbedienza alla Regola come ultima volontà del defunto Fondatore. L’Elenco contava 169 professe perpetue, 221 professe triennali, 100 novizie, 30 postulanti. La Superiora Generale con il suo Capitolo risiedeva nella Casa Madre di Nizza Monferrato. Le loro Case erano in Italia 35, in Francia 4, nella Spagna 1, nell’Argentina 6 (comprese le due della Patagonia), nell’Uruguay 3, in tutto 51. Di queste Case quattro erano dette ispettrici, quelle cioè di Torino, di Trecastagni in Sicilia, di Almagro a Buenos Aires, e di Villa Colon nell’Uruguay. Le case di Nizza Monferrato e di Almagro avevano pure il noviziato.

L’Istituto ha come Fondatore don Bosco ma il Papa riconobbe Maria Mazzarello come “Confondatrice dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice”. La sua Beatificazione fu celebrata il 20 novembre 1938. Il Rettor Maggiore d. Ricaldone presentò al Papa Pio XI la nuova Beata, come venne definita nel Breve Pontificio: *“Semplice nell’agire, parca nel cibo, assidua nel disbrigo delle sue mansioni, generosa, benché poverissima, nel donare, prudente e forte nel guidare le Suore, sebbene nel governo dell’Istituto tutta si affidasse a San Giovanni Bosco, piissima nell’orazione diligentissima nel custodire il candore dell’innocenza e della purezza. Ardeva di vivissimo amore per l’Eucaristia, come se vedesse con gli occhi Gesù presente; né con minore affetto venerava la Beata Vergine, specialmente sotto il titolo di Ausiliatrice.”*⁵²

Dopo questa presentazione il rito liturgico della Beatificazione continuò in un’atmosfera commossa e di ardori giovanili.

Nel pomeriggio l’omaggio di venerazione del Papa attirò una moltitudine ancor maggiore, sicché l’immensa Basilica non bastò a contenerla tutta. Da tribune riservate assistevano cospicue rappresentanze e alte personalità. Nel presbiterio attendevano quaranta Vescovi. Al Papa fecero corteggio nel suo ingresso diciotto Cardinali. La rituale presentazione dei doni fu fatta dal Rettor Maggiore e dal Postulatore Don Tomasetti. Il Santo Padre, osservando l’immagine della Beata, rilevò che l’atteggiamento delle mani esprimeva spiritualità e operosità. La reliquia, chiusa in artistica custodia, era una vertebra, il che richiamò al Papa un’osservazione già da lui espressa per l’analogia reliquia di Don Bosco; ripeté infatti: - Guardi, Don Ricaldone, proprio come Don Bosco, anche Madre Mazzarello doveva avere una buona spina dorsale. - E volle dire, una perfetta dirittura morale con fermezza di carattere ed energia di volontà.

Nelle settimane seguenti due tridui solennissimi furono celebrati in onore della Beata, uno a Roma nel tempio dei Sacro Cuore e l’altro a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice. In entrambe le occasioni eminentissimi oratori intrecciarono alle lodi della Mazzarello i ricordi di Don Bosco, e mentre sullo stesso metro si succedevano celebrazioni in ogni parte del mondo, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, poco lungi dall’altare di San Giovanni Bosco, si lavorava a costruire un altare monumentale, dove esporre alla venerazione dei fedeli le sacre spoglie della Beata. Le due sante anime, unite già nell’azione, non

⁵² MB XVIII, 387

saranno mai disgiunte nella glorificazione. (MB XVIII, 387 – 388)

Anche oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono un grande servizio per tutta la Chiesa. La Congregazione è presente in tutti i continenti, con circa 17000 professe in più di 80 nazioni e quasi 1600 comunità e tutte ebbero inizio nella piccola e povera comunità di Mornese. La loro prima missione è sempre l'educazione delle giovani, in vista della quale l'Istituto ha la sua Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", dove viene approfondito il problema della donna da diverse prospettive. Inoltre le Figlie di Maria Ausiliatrice si curano delle ragazze negli oratori, nelle scuole e in terra di missione.

La Chiesa di oggi conta molto sulle "Suore di Don Bosco", con la loro capacità e spiritualità, come disse il Paolo VI il 15 luglio 1972 nel Centenario dell'Istituto:

"Ecco quello che la Chiesa attende da voi. E non è una parola, sapete, figlie carissime in Cristo.

La Chiesa attende molto da voi. Come ieri, più di ieri, perché il sacrificio oggi e più sentito e più marcato. Essere religiose, portare la divisa da religiose e stare in mezzo alla gioventù e in mezzo alle opere oggi è meno facile.

Difficoltà ce ne sono sempre state, ma oggi sappiamo anche da noi che occorre una dose di generosità, di dedizione, di capacità di sofferenza, di resistenza, di pazienza, di sapienza, superiore a ieri e quindi noi, in nome di quel Cristo che abbiamo la missione di rappresentare, anche così indegnamente, *noi vi chiediamo la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna Santissima per la gloria di Cristo Gesù.*

Ecco quello che la Chiesa attende da voi: non deludete le sue attese, ma rispondete oltre le sue stesse speranze."⁵³

⁵³ cit. in "Costituzioni e Regolamenti", Roma, FMA 1982; pp. 295

CONCLUSIONE

“Ha guardato l’umiltà della sua serva...ha innalzato gli umili” Lc 1,48.52

Vedendo oggi l’opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice ci viene subito in mente il Cantico della Beata Vergine, mentre ringrazia Dio per il grande dono fattole. Da Mornese a tutto il mondo, dalla casa povera, ma ricca di spirito, alle case in tutti i paesi essendo segni e portatori dell’amore di Dio. Infatti fu l’atteggiamento e lo stile di vivere povero di Maria Mazzarello che formò tutte le suore lungo gli anni fino ai nostri tempi. La fedeltà a questo principio sarà anche la direzione per il futuro di fronte ai problemi nuovi nel nostro mondo.

Per il centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello Giovanni Paolo II sottolineò alcuni aspetti importanti per portarne avanti il carisma:

E’ necessario quindi imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori, in cui si crede e che si vogliono partecipare. E’ questo un dovere ineludibile; nulla di valido passerà da noi ai giovani, nulla di stabile potremo loro “tradurre”, se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione. A questo riguardo vorrei attirare la vostra attenzione sull’importanza di una testimonianza anche esterna, che abbraccia le parole, gli atteggiamenti e lo stesso abito, quale segno di una missione e di una appartenenza.

La giovane ha bisogno di modelli che avvincano anche la sua sensibilità e la rendano così disposta ad ascoltare e ad ubbidire. E’ questo una esigenza profonda, anche se talvolta inconfessata e rimossa, della nostra gioventù: essere incamminati verso una formazione esigente mediante la fiducia in quanti propongono loro ideali di vita.

Voglio però concludere la mia tesi con le parole di Don Bosco: un consiglio alle suore e all’Istituto nei suoi primi anni di vita che accompagnerà l’opera senza spegnere lo spirito e l’entusiasmo delle origini che Maria Domenica Mazzarello visse pienamente.

“Sia il vostro passo, nè troppo affrettato, nè troppo lento;
il vostro portamento modesto e raccolto, sereno e disinvolto,
gli occhi bassi ma non la testa;
fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose,
cioè consacrate a Dio...”.

(MB X, 616)

CRONOLOGIA

1815	16 / 08	Nascita di Don Bosco
1837	09 / 05	Nascita di Maria Domenica Mazzarello
1854		Maria entra nella Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata
1858		La famiglia si trasferisce alla cascina Valponasca
1860		Maria ammalata di tifo
1862		Aprire il laboratorio
1864		Primo incontro con Don Bosco a Mornese
1871		Don Bosco parla dell'Istituto da Pio IX
1872	05 / 08	<i>Prima professione e vestizione delle FMA</i>
1874	11 / 08	1° Capitolo Generale
	08 / 10	Apertura della casa a Borgo S. Martino
	15 / 05	Morte di d. Pestarino
1875	28 / 08	Madre Mazzarello fa i voti perpetui
1876	23 / 01	Approvazione diocesana delle Costituzioni delle FMA
1877	01 / 09	Prima casa in Francia (Nizza)
	14 / 11	6 missionarie partono per l'Uruguay
1879	04 / 02	Nuova casa madre a Nizza Monferrato
		Le prime suore arrivano in Argentina
1880	12 / 04	Chiusura della casa di Mornese
1881	14 / 05	<i>Morte di Maria Domenica Mazzarello a Nizza Monferrato</i>
	12 / 08	Caterina Daghero nuova Madre Generale
1886		Prima casa in Spagna
1888		Prima casa in Cile
	31 / 01	<i>Morte di Don Bosco a Valdocco</i>
1929	02 / 06	Beatificazione di Don Bosco
1934	01 / 04	Canonizzazione di Don Bosco il giorno di Pasqua
1938	20 / 11	Beatificazione di Maria Domenica Mazzarello
1951	24 / 06	Canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello

BIBLIOGRAFIA

AGASSO Domenico “*Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*” Torino, SEI 1994

AUFFRAY Aug. “*Santa Maria Domenica Mazzarello*” Libreria Editrice Salesiana, Messina 1960

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE “*Costituzioni e Regolamenti*” Roma, FMA 1982

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE sr. G. CAPETTI (a cura di) “*Cronistoria voll. I, II, III*” FMA, Roma 1974

KOTHGASSER Alois “*La finestrella della Valponasca*” FMA, Roma 1981

G. B. LEMOYNE – A. AMADEI – E. CERIA “*Memorie biografiche di Don (del Venerabile / del Beato / di San) Giovanni Bosco*” 19 voll., S. Benigno Canavese /Torino, Scuola tipografica e libreria salesiana, SEI 1898 – 1939

MACCONO F. “*Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*” I FMA, Torino 1960

POSADA Maria Esther (a cura di) “*Attuale perché vera – Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*” Roma, LAS 1987

STELLA Pietro “*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica – Volume primo*” Zürich, PAS 1986

WIRTH Morand “*Da Don Bosco ai nostri giorni*” Roma, LAS 2002